

ANNO VII

FASC. I-III

RIVISTA DEL R. ISTITVTO
D'ARCHEOLOGIA
E STORIA DELL'ARTE

R O M A
ISTITVTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA
MCMXL - ANNO XVIII

SAGGIO SULLA TOPOGRAFIA DELL'ANTICA ANTIUM

LA BIBLIOGRAFIA moderna su Anzio e sul suo porto è una delle più ricche fra tutte quelle delle città del Lazio, e a prima vista sembrerebbe che nulla, o quasi, vi fosse da aggiungere a quanto hanno già scritto gli studiosi precedenti: ciò è forse vero per il porto neroniano, che ha meritamente accentrato l'attenzione degli specialisti, ma non è ugualmente vero per la città antica (specie nell'età preromana) che si può dire ancora inedita e presenta caratteri del più alto interesse per la topografia archeologica.

Anzio, città volsca tra le più potenti, e porto famoso di questo popolo contro Roma, come *Anxur* (poi *Tarracina*) lo fu contro i Greci e i Sanniti, si affaccia assai presto nel quadro della storia della penisola; prende parte attiva alle lotte dei Volsci contro i Romani ed è particolarmente avversata da costoro per il desiderio di impossessarsi del suo porto, distante solo 32 miglia da Roma ¹⁾ cioè km. 58, e compensare così in parte le difficoltà dell'estuario tiberino, ricetto angusto e non sempre utilizzabile per le navi da carico.

Non è mio compito di trattare della storia di Anzio, ma solo della sua topografia, per cui mi limito a ricordare qui soltanto quegli avvenimenti storici che hanno una certa attinenza con lo studio dei monumenti. Ignoriamo la data reale della fondazione della città, ma questa deve essere avvenuta in età molto antica, perchè pochi anni or sono è stata scoperta una necropoli, piuttosto estesa, dell'età del ferro, presso il semaforo, cioè poco lungi dall'abitato romano.

Anzio viene compresa tanto nel primo quanto nel secondo trattato fra i Romani e i Cartaginesi (POLIB., III, 22 e 24), qualunque sia l'opinione degli storici moderni intorno al valore del primo trattato. Più volte vinta da Roma, sempre trova occasione di ribellarsi e di riprendere le armi, finchè nel 338, nella famosa battaglia presso il fiume Astura, fu definitivamente sottomessa e punita in modo severo: la sua flotta fu in parte distrutta e in parte catturata; i rostri delle navi portati come trofeo nel Foro Romano e affissi alla tribuna oratoria, che da quel momento fu chiamata per antonomasia *rostra*; gli abitanti interdetti di far uso del mare e sostituiti con coloni romani; le torri smantellate e il porto, detto *Caenon*, occupato dalla flotta vincitrice.

Così finisce la storia di Anzio volsca, e comincia quella di Anzio romana. Dotata di magistrati propri e governata con sue leggi, la città ricevette in seguito nuovi coloni e fu ricostruita dopo le lotte fra Mario (che la occupò) e Silla. Alla fine della Repubblica fu luogo assai ricercato per le ville signorili, che si estendevano a nord e a sud per una lunghezza di spiaggia di quasi cinque chilometri. Abbiamo notizia delle seguenti

ville: del pretore Caio Lucrezio, nella prima metà del II secolo a. C., lo stesso che spese 130.000 sesterzi *ex manubiis* per condurre l'acqua potabile ad Anzio dal fosso di Loricina (LIV., XLIII, 4, 6-7) e decorò il tempio di Esculapio con quadri dipinti, portati come preda dalla Macedonia; di Cicerone, che amava di riposarsi fra quella popolazione tranquilla e ospitale, godendo il mare e leggendo libri ameni, di cui aveva in Anzio un'abbondante raccolta (*Ad Att.*, II, 6, 1 e 8, 2);²⁾ di Mecenate, distante 6 miglia dalla città (verso Torre S. Lorenzo), e di una o più ville della gente Giulia, in cui nacquero Caligola e Nerone (SUET., *Cal.*, 8; *Nero*, 6) e dimorarono quasi tutti gli imperatori del I secolo (SUET., *Aug.*, 58; *Cal.*, 49; *Nero*, 25; TAC., *Ann.*, XIV, 3; XV, 23 e 39; CASS. DIO, LVIII, 25, LXII, 15).

I confini del territorio anziato nell'età romana erano rappresentati ad est e a nord-est dal fiume Astura — che lo divideva dall'Agro Pontino e dalle città di *Satricum* e di *Velitrae* — fino alla località detta Guarda Passo, nella tenuta di Campomorto; di qui dobbiamo tirare una linea fino al miglio 29 della via di Anzio, comprendendo entro il perimetro le selve di Padiglione e di Nettuno. Il fosso del Diavolo, che sbocca in mare alla Torre S. Lorenzo formava forse il confine settentrionale fra Anzio e Ardea.

La popolazione fu iscritta nella tribù Quirina; la colonia fu retta da *duoviri* (CIC., *Ad Att.*, II; 6, 1; *C. I. L.*, X, 6661 e 6680) e da *quaestores*; si conosce anche un *tabularius praetorii Antiatini* dell'età di Vespasiano (*C. I. L.*, X, 6667). Le iscrizioni ci mostrano inoltre un collegio di *Seviri Augustales* (*ibid.*, 6675-77-78-82) e un collegio di *fabri*; un altro collegio della famiglia imperiale dei Claudii soleva dare ogni anno in Anzio degli spettacoli in onore dell'imperatore (*ibid.*, 6638). Questo uso seguitava ancora sotto Nerone (PLIN., *Nat. hist.*, XXXV, 7, 52).

Sotto il malfamato imperatore, Anzio raggiunse l'apogeo del suo sviluppo: una nuova colonia fu dedotta nella città volsca, chiamandovi i veterani del pretorio (TAC., *Ann.*, XIV, 27; SUET., *Nero*, 9; cfr. *C. I. L.*, X, 6672); un nuovo porto fu costruito con lusso veramente imperiale e adatto per navi di grande tonnello; una nuova villa fu eretta nella spiaggia verso ponente, poco oltre il porto,³⁾ mentre di fronte a questo sorsero grandiosi edifici di uso pubblico. Non vi è dubbio che anche il tempio della Fortuna venisse allora restaurato ed abbellito.

Anche gli imperatori seguenti amarono di dimorare in Anzio, specialmente Domiziano⁴⁾ e Settimio Severo,⁵⁾ ed alcuni ebbero dalla colonia l'onore di monumenti nel Foro, come Lucio Vero, Commodo, lo stesso Settimio e Caracalla (*C. I. L.*, X, 6653-55).⁶⁾ Filostrato nella vita di Apollonio di Tiana (VIII, 20) dice che Adriano vantava Anzio come uno dei luoghi migliori d'Italia.⁷⁾

Fiorenti ancora nel tardo impero, come dimostrano il restauro delle terme, compiuto verso il 380 dal proconsole della Campania, Anicio Anchemio Basso (*C. I. L.*, X, 6656), e la notizia di Procopio nel *De bello Gothico* (I, 26) per l'anno 537, Anzio, come tutte le città marinare della costa tirrenica, fu soggetta all'inizio del Medioevo alle incursioni dei pirati e dei Saraceni, per cui il porto fu danneggiato e la città abbandonata, e nel

suo vasto territorio rimasero soltanto una *domusculta* (*Lib. Pont.*, ediz. Duchesne, I, p. 435) e una torre di segnalazione.

Alla metà del secolo XVIII, cioè poco dopo la costruzione del nuovo porto per opera di Innocenzo XII, scrive il Nibby ⁸⁾ che in Anzio si contavano appena 500 anime, tra funzionari pontifici, soldati, marinai e detenuti.

Nell'età papale la popolazione si era spostata di un paio di chilometri più a sud, intorno al castello di Nettuno, situato in località meglio difensibile dal mare, e la nuova città aveva assunto la eredità di Anzio.

Di grande interesse è una veduta del secolo XVII, esistente in un codice della Collezione Corsini, ora in Vaticano, la quale ci mostra Anzio completamente disabitata e deserta, ad eccezione della torre medioevale e del castello della principesca famiglia Corsini (poi Aldobrandini). Ciò nonostante, la topografia della storica città può essere ricostruita nelle linee generali abbastanza bene, con uno studio accurato della località e dei pochi avanzi tuttora esistenti.

Detto studio può essere diviso in sei parti: 1^a la città volsca; 2^a l'acropoli volsca; 3^a il porto; 4^a la città romana; 5^a la villa imperiale; 6^a la necropoli.

I. LA CITTÀ VOLSCA. — Era situata a monte della moderna, nella località detta “Le Vignacce”, un po' lontana dal mare. I limiti della città antica si riconoscono con precisione per tutto il percorso, seguendo il vallo di terra che ne formava la fortificazione. Questo vallo è ben conservato nella parte settentrionale, dal nuovo ponte della via Anziatina sulla ferrovia, fino al taglio eseguito per il passaggio della ferrovia stessa all'estremo opposto orientale. Meno evidente è il suo tracciato da questi due punti fino al mare, perchè quivi l'espansione della città moderna lo ha quasi del tutto manomesso. Tuttavia un attento esame del terreno verso ponente, mostra che il vallo aveva inizio proprio al di sotto del Semaforo della R. Marina. Per il tracciato della linea difensiva l'architetto militare scelse naturalmente il luogo più elevato della costa, corrispondente al ciglio della dorsale, nel punto in cui veniva a cadere a piombo sul mare (*Tav. I*), cioè alla quota di m. 18 sul pelo medio dell'acqua. ⁹⁾

La via moderna che fiancheggia il Semaforo taglia l'antico vallo, il quale si rivede subito dopo con le spalle regolarmente sagomate per una lunghezza di 60 metri. La fossa manca all'inizio, ma anch'essa appare fra gli orti poco dopo e da questo momento corre sempre parallela al vallo fino quasi all'estremo opposto.

Il vallo è segnato fino alla via Anziatina, che prende dopo il ponte il nome di via Roma, dal muro di limite della villa Sarsina poggiato sul ciglio interno, mentre la fossa è rappresentata da una forte depressione fra il muro stesso e la via parallela.

Il nuovo tracciato della via Anziatina e il passaggio della ferrovia elettrica hanno distrutto il vallo per circa 200 metri: tuttavia se ne vede un piccolo tratto accanto al serbatoio centrale dell'acqua, nella via Roma, e un altro fra questo e la ferrovia, nel sito detto già *Porta Aurea*. ¹⁰⁾



FIG. 1 - VEDUTA DEL VALLO NEL LATO SETTENTRIONALE

Al di là della ferrovia, vallo e fossa appaiono nella loro quasi integrità (*figure 1 e 2*) per oltre un chilometro e mezzo, poderosa difesa della città volsca verso l'interno e particolarmente verso Satrico, Ardea, Aricia, Lanuvio. Nel primo tratto, di fronte al Cimitero, rimane ancora il taglio artificiale della collina, che più a nord si addolcisce alquanto, ma lascia sempre intravedere l'opera dell'uomo, che volle così provvedere alla mancanza di una difesa naturale adeguata.

L'irregolarità del perimetro si deve forse ad una leggera dorsale che fu seguita per risparmiare lavoro. All'esterno di questa (*fig. 3*) fu scavata una fossa larga circa

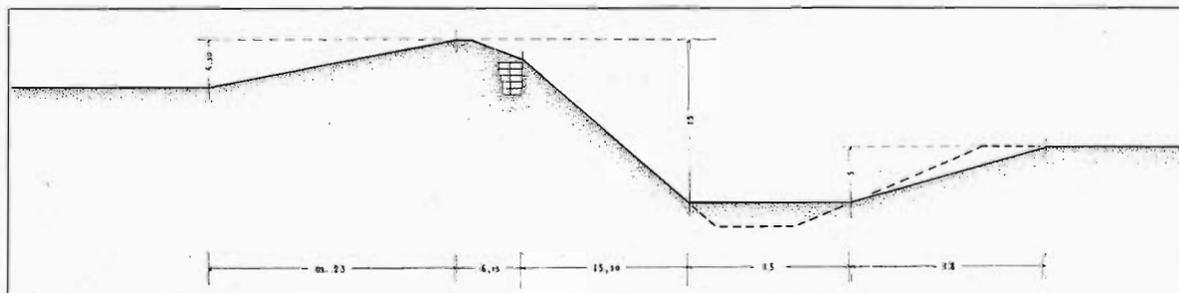


FIG. 2 - SEZIONE DEL VALLO NEL LATO NORD-EST



FIG. 3 - LA "FOSSA", E L'"AGGER", ESTERNO DEL VALLO NEL LATO NORD-OVEST

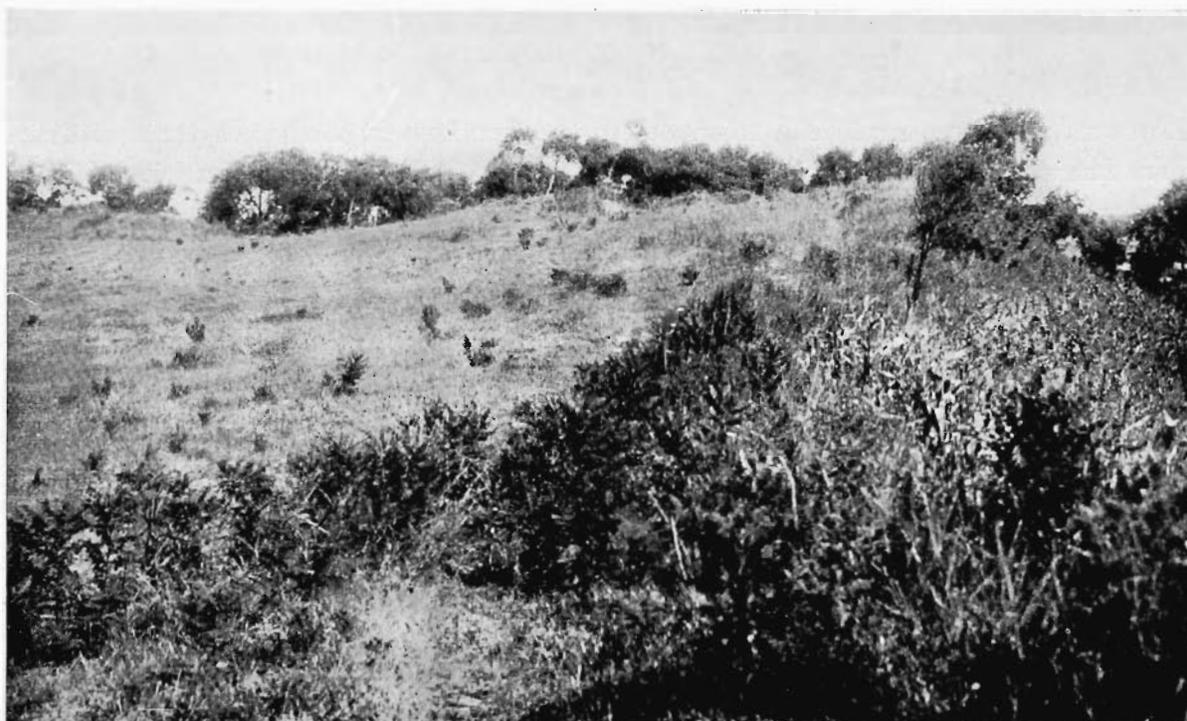


FIG. 4 - IL "MURUS TERREUS", DELLA CITTÀ VOLSCA



FIG. 5 - VEDUTA DEL VALLO NEI PRESSI DEL CIMITERO

20 metri, cioè due terzi della fossa dell'aggere Serviano in Roma: la terra di detta fossa fu riversata sul ciglio del colle così da aumentare l'altezza del terrapieno (*fig. 4*) e creare una specie di muro tutt'intorno alla città. Dalla parte opposta, cioè verso la campagna, il livello del contro-aggere rimase più basso (*fig. 5*) ma il ciglio fu ancora più verticale, per ostacolare ai nemici la discesa.

Dopo circa 24 secoli il lento logorìo delle acque e le opere di coltivazione hanno smussato i terrapieni, aprendovi qua e là dei passaggi e hanno riempito in parte la fossa, ma le sagome generali sono rimaste e nel complesso questa fortificazione, così semplice e primitiva, si fa ancora ammirare per la perfetta tecnica costruttiva e per la sua conservazione più unica che rara in tutto il mondo romano, dato il perimetro tanto considerevole.

Si può citare come raffronto la vicina Ardea (*fig. 6*) l'unica città del Lazio che presenti un vallo simile, ma questo è limitato soltanto ad un breve settore in pianura verso nord-est, nel punto in cui usciva la strada principale (*fig. 7, A e B*).

Ardea ha inoltre una conformazione urbana molto differente: essa è del tipo a città e acropoli separate e tangenti, onde, dal punto di vista della difesa, la città si trovava in posizione avanzata rispetto all'acropoli, e quindi a dover opporre la

prima difesa ad un assalto nemico: difesa frontale e limitata a dare il tempo alla popolazione di ritirarsi dentro l'acropoli. Quest'ultima, molto ampia ed elevata (*fig. 8*), fu fortificata in parte con poderose mura, dove il terreno era più basso, e in parte con la roccia tagliata a picco; verso nord un fiumicello non tanto largo ma piuttosto profondo, il fosso dell'Incastro, aumentava le difficoltà di accesso all'assalitore.



FIG. 6 - IL VALLO DI ARDEA PREROMANA (*Boëthius*)

Anche in Anzio il terreno non era tutto allo stesso livello, per cui i lavori di riporto furono in qualche punto assai maggiori. Ad evitare che il terreno franasse per l'eccessiva quantità di terra ammassata fu costruito prima un muro a grossi blocchi di tufo, a mezza costa, destinato a servire come sostegno alla spinta della terra retrostante: poi vi fu gettata al di sopra la terra scavata dalla fossa e rastrellata dai dislivelli della città stessa. Ciò avvenne specialmente verso nord, dove era in origine un piccolo intermonzio facilmente riconoscibile, e in tutto il lato di ponente.

Un taglio eseguito di recente (*fig. 9*) per aprire un passaggio più agevole tra il pianoro e la campagna a nord dell'aggere, ha rimesso allo scoperto il muro, formato (*fig. 10*) di quattro filari di altezza per due di larghezza, di blocchi di tufo di circa 60×80 centimetri, connessi senza molta esattezza, dato lo scopo cui servivano: il disegno eseguito dal valente architetto e amico, Luigi

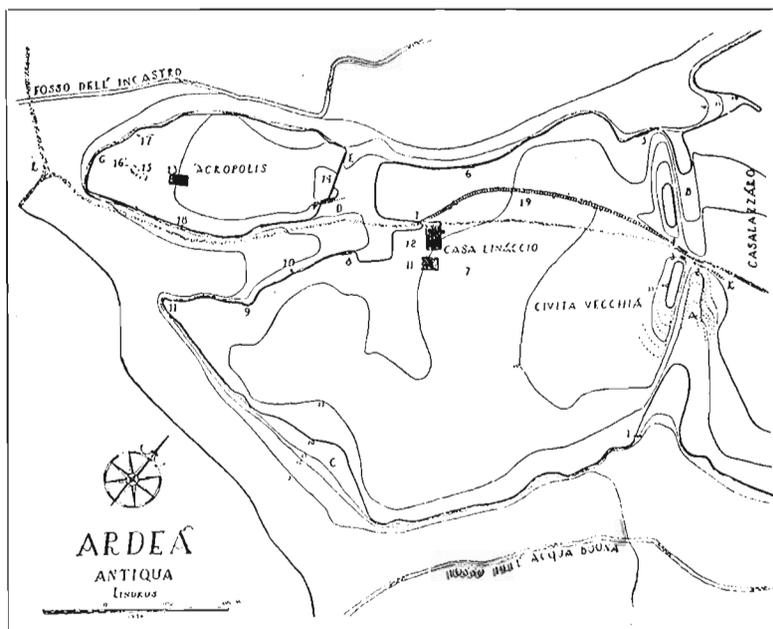


FIG. 7 - PIANTA DI ARDEA (*Boëthius*)



FIG. 8 - VEDUTA DELL'ACROPOLI DI ARDEA

Crema per invito del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, mostra la posizione dei blocchi e la sagoma delle due scarpate, interna ed esterna. Lo stesso muro si può vedere nella scarpata a monte della via che dal ponte sopra la ferrovia sale alla chiesa di S. Teresa. Un terzo tratto fu osservato più a ponente, nel taglio ¹¹⁾ della vecchia ferrovia e un quarto è venuto in luce nella primavera del 1939, nell'eseguire la costruzione abusiva di una piccola casa colonica proprio sul ciglio orientale del vallo, il quale ha sofferto più in questi ultimi anni che non durante ventitrè secoli.

Un tale rinforzo, posto nell'*agger* di terra trova perfetto riscontro in Ardea, ¹²⁾ nel vallo più esterno della città, dove un muro simile è apparso nel tracciare la via che sale a Genzano. È questo, dunque, un principio abbastanza comune nelle fortificazioni tra il V e IV secolo a. C., e ci permette di spiegare un fatto analogo che si riscontra nelle mura più antiche di Roma.

Più volte, nella descrizione delle mura Serviane, si trova l'accento di un filare, o al massimo due, di blocchi di tufo litoide, posti per coltello verso la metà longitudinale del terrapieno. ¹³⁾ Poichè erano ricoperti da questo, non potevano avere altra funzione che quella di arginare un primo riporto di terra, rimanendo poi sotterrati dal vallo generale.



FIG. 9 - IL PIANORO DELLA CITTÀ VOLSCA, CON L'“AGGER”, (TAGLIATO DA UNA TRINCEA MODERNA)

L'intero perimetro del vallo anziante appare nella pianta della città, riprodotta nella *Tav. I*, su disegno schematico dell'architetto Luigi Crema; questa pianta, che la mancanza di un esatto rilievo moderno non ha permesso di aggiornare meglio, ci serve anche per lo studio generale della città.¹⁴⁾

Nessuna porta si nota nel settore nord del recinto, nè il terreno si presta ad ammetterla. Dopo il taglio moderno sopra descritto, il vallo seguita con la stessa forma, facendo un'ansa abbastanza accentuata (*fig. 11*), e poi ripiega verso sud-ovest. La costruzione di numerose strade e villini in questa zona ha alterato notevolmente lo aspetto antico, ma l'occhio ormai esperto ritrova con facilità la fossa al di là dei villini Mazzenga e Roberti e quindi la segue sotto i villini Carducci, Busala e Mattioli, fino al taglio operato dalla ferrovia sotto il villino Calza-Bini.

Anche qui l'esame del terrapieno ci mostra lo strato tufaceo giallo-ocra del grande vallo, sezionato ortogonalmente, poi la insenatura della fossa riempita di *humus* e quindi il piccolo *agger* verso la campagna: siamo di fronte al ponte che scavalca la ferrovia, poco ad est della stazione: sempre in direzione nord-sud si segue l'ultimo tratto del vallo fino alla via fra Anzio e Nettuno attraverso la pineta comunale; qui il vallo finiva, a poca distanza dal mare, dove la costa forma un leggero gradino naturale segnato dalla scarpata dell'odierna via fra Anzio e Nettuno.



FIG. 10 - SEZIONE DELL' "AGGER", COL MURO INTERNO DI RINFORZO

Resta ora da vedere quale era il limite della città in tutto il lato che guarda il mare. Includeva essa il porto o no? Non dubito di affermare che il porto rimaneva fuori dal limite fortificato della città, la quale non scese mai fino alla riva del mare per ragioni di difesa, così come le mura Serviane non scesero mai fino a contatto del fiume.

Infatti la fortificazione della città si manteneva sopra una dorsale che si riconosce ancora nei seguenti luoghi: limite sud della villa Pamphili verso la via di Anzio-Nettuno; terrazza sospesa della villa già Albani, oggi dell'Ospizio Marino, dove forma un piccolo bastione avanzato; emiciclo della villa Menacchi; dorsale della villa Sarsina fino al Semaforo.

Il limite sud-est della città è rappresentato perciò dalla falda tufacea naturale di battigia preistorica delle onde, forse regolarizzata in qualche punto mediante il taglio più ripido della sponda. La conferma di quanto si è

detto si ha nella notizia riferita dall'Eschinardi¹⁵⁾ e dal Nibby¹⁶⁾ di alcune vestigia di mura antichissime, già esistenti nella contrada denominata le Vignacce, mura "costrutte di grossi massi quadrilateri, irregolarmente disposti di pietra locale; anzi vi si riconosce apertamente un angolo del recinto",.

Oggi non si vedono più, ma la notizia è preziosa, sia per la località,¹⁷⁾ sia per la somiglianza col muro scoperto entro l'aggere settentrionale.

Per la stessa somiglianza vanno attribuiti al recinto alcuni filari di blocchi quadrati, che sono incorporati nel muro di cinta della ex-villa Albani (oggi Ospizio Marino) nella parte che guarda il mare. Altri filari simili per l'altezza di m. 6 sono apparsi nel taglio della via che sale alla Stazione ferroviaria, fra la quinta e la sesta campata del moderno muraglione orientale, e proseguono in direzione obliqua sotto il terrapieno della ex-villa Pamphili. A questi sembra accennare il Lombardi nella sua opera su Anzio (p. 224). Non credo invece che appartenga alle mura della città quel "tratto di antichissima muraglia, formato di tre ordini di massi regolari", che fu scoperto nel 1897 nell'area della villa Adele,¹⁸⁾ a m. 52 di distanza dall'ingresso della villa Borghese.



PIANTA DELLA CITTÀ DI ANZIO ANTICA E MODERNA



FIG. II - VEDUTA DEL VALLO NEL LATO ORIENTALE

Esso è troppo lontano dalla città, quale è stata delineata, e va piuttosto identificato come un terrazzamento di villa.

Dall'odierno faro sino al semaforo la roccia che cade a picco sul mare offre una ottima difesa, senza bisogno di mura, e protegge egregiamente anche il porto. La città così descritta ha la forma di un trapezio assai irregolare, con due lati quasi retti e confinanti col mare, e gli altri due ricurvi, e misura un perimetro di m. 3.900.

Le porte che si possono identificare ancora oggi sono tre: la prima, e la più importante, era quella verso Roma, per cui entrava la via Anziatina,¹⁹⁾ congiunta poco prima con la via Severiana, per passare attraverso una porta unica. Dentro la città il percorso della via non è chiaro; la strada moderna, che scende alla piazza centrale del paese, non sembra antica, perchè taglia un monumento che fu scoperto nel 1820 circa, e creduto da alcuni un teatro, da altri un circo. Questa via sbocca di fronte all'attacco del molo sinistro, e quindi in un luogo poco razionale.

Osservando invece la costa a levante della terrazza Mencacci, si vede una calatora che ha tutto l'aspetto antico e che infila assai bene con la porta che chiameremo settentrionale o Romana; se tracciamo fra le due una linea dritta, questa viene a trovarsi sullo stesso asse con la via Anziatina e per di più è orientata da nord a sud: è dunque

chiaramente il cardine della città. La seconda porta era al termine sud della via, quasi a contatto col mare e negli atti locali ²⁰⁾ è chiamata *Porta Aurea*.

Ciò stabilito, sarà facile fissare il decumano e la terza porta; il bel viale che unisce la via Roma con la stazione ferroviaria e con la villa Borghese, a monte della città, si trova sopra il tracciato di una via, certamente antica, perchè segnata sulle vecchie carte come la via di Nettuno, prima dell'apertura dell'altra via più in basso, lungo la costa. È questa la via Severiana diretta ad Astura e poi lungo il bordo dei laghi fino al promontorio Circeo e a Terracina. Nel punto in cui usciva dalla città era la terza porta, in corrispondenza del ponte sulla ferrovia.

Questa via, prolungata all'estremo opposto arriva di fronte al Semaforo, passando sull'ultima parte del vallo e tagliando il cardine ad angolo retto. È forse la stessa che fu vista nel 1884 per un tratto assai bene conservato nel taglio della vecchia ferrovia. ²¹⁾

Un secondo decumano era più in basso, quasi parallelo al precedente, sulla balza che guarda il mare. Se ne è scoperto un breve tratto nella scarpata della via moderna dietro il faro con inclinazione di 65 gradi a destra di nord. Nel punto di incrocio del cardine col decumano dobbiamo supporre il Foro della città, con i monumenti principali, ma il terreno è sotto questo riguardo completamente muto.

Nessuna apertura si osserva in tutto l'ampio semicerchio verso nord, e forse esisteva soltanto una posterula verso la metà, indicata da una calatora tracciata obliquamente nel vallo, dato che sia antica.

Quando nel tardo impero la via Severiana fu preferita alla via Appia, perchè meno accidentata, sebbene più lunga, fu forse costruito quel tratto obliquo di via fra la porta nord e il cardine principale (odierna via Roma) che evitando di passare per il Foro abbreviò alquanto il percorso.

II. L'ACROPOLI. — Il pericolo di un attacco per le città marinare, come Anzio, Ardea, Circei, Terracina, non era tanto dal mare, di cui esse erano padrone con le loro flotte, quanto dal retroterra, per cui le loro acropoli erano rivolte generalmente verso il continente, a protezione della città e del porto.

Nelle città italiche l'acropoli può essere di due tipi: esterna ed interna. L'acropoli esterna è costituita da una collina prossima a quella delle città, ma più piccola e più scoscesa e possibilmente del tutto isolata, salvo una leggera lingua di terra che la tiene unita alla città. Questa collina si rendeva ancor più inaccessibile tagliandone le pareti a picco, recingendola a mezza costa, o sulla sommità, con solide mura e talvolta scavandovi tutto intorno una fossa; meglio ancora se vicino vi passava un fiume, che faceva da fossato naturale.

Tra gli esempi più noti si possono citare, Velletri, Terracina, Segni, Ardea, Lanuvio, Palestrina, Tivoli, Gabi, Veio, ecc. L'acropoli interna è più rara ed è scelta quando nel luogo della città si trova una sola collina, di forma un po' più scoscesa: in tal caso la vetta più alta viene sistemata ad acropoli, e questa spesso ha una fortificazione

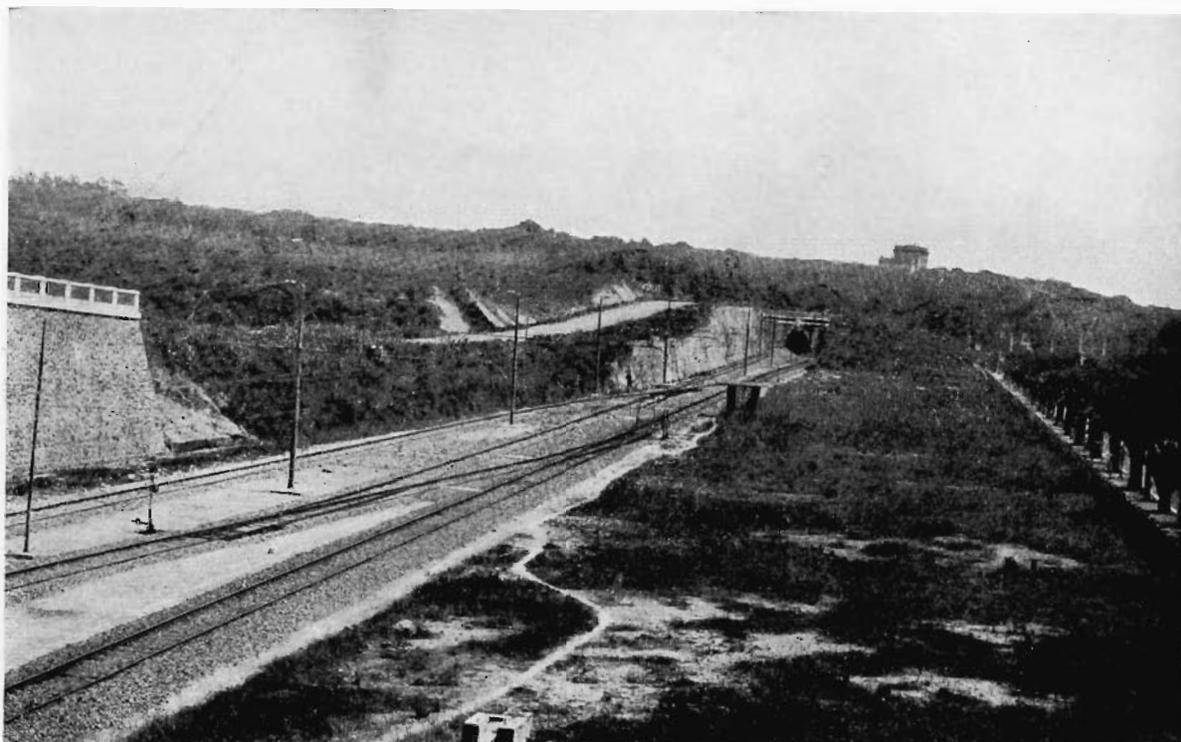


FIG. 12 - LA COLLINA DELLA VILLA BORGHESE FRA ANZIO E NETTUNO

propria, come ad esempio in Cori, Ferentino, Alatri, Volterra, Cortona, ma può anche non averla, come in Aricia, Sezze, Norba, Roselle ed altre.

In Anzio la posizione dell'acropoli non è chiara; va escluso innanzi tutto che il perimetro descritto di sopra sia quello dell'acropoli, anzichè quello della città, e che la città si estendesse più ad oriente, fino alla villa Borghese, già Costaguti,²²⁾ ed anche oltre; tale ipotesi, fondata sulla scoperta di un muro in opera quadrata a m. 52 di distanza dal cancello della medesima villa,²³⁾ si elimina facilmente considerando che la superficie così stabilita risulta troppo vasta, e fuori centro rispetto all'antico porto. Ho percorso passo passo tutto questo terreno ancora disabitato e non ho trovato che qualche frammento sporadico di cocciame romano; il terreno si presenta ondulato, a fossati e collinette naturali, senza una linea netta di confine.

Va esclusa anche l'ipotesi che l'acropoli fosse nel sito²⁴⁾ della villa Borghese (*fig. 12*) e ciò per tre motivi: *primo*, detta altura dista dalla città circa settecento metri, e il punto più alto, dove è il palazzo Borghese, è lontano un chilometro e 200 metri dal vallo orientale della città; *secondo*, fra la pretesa acropoli e la città vi sono due altre dorsali parallele, divise da fossi che interrompono la continuità della difesa, necessaria per tenere uniti i due centri cittadini; *terzo*, il palazzo Borghese si trova a quota 38 sul livello del mare, mentre una parte della città è al di sopra dei 40 metri, quindi più alta dell'acropoli medesima.²⁵⁾



FIG. 13 - IL PORTO NERONIANO

L'acropoli è rappresentata invece, secondo me, da una collina lunga e stretta, orientata da nord a sud, che si trova all'estremo orientale della città, quindi alquanto isolata, ma nello stesso tempo collegata con la città stessa, a dominio di tutta la campagna opposta al mare. Posizione ottima per un'acropoli del secondo schema, o schema interno, descritto poco fa. Manca una fortificazione propria, poichè era più che sufficiente quella della città per ambedue.

III. IL PORTO. - Molti studi e rilievi esistono sul porto neroniano fin dalla metà del sec. XVIII, tra cui citerò quelli di Mareshall,²⁶⁾ Rasi, Nibby, Fontana, Canina, Burri, Soffredini, Zeri e Lehemann (v. Bibliografia).

Il porto anziate di Nerone, sia per la fama del suo costruttore, sia per le sue rovine così suggestive (*fig. 13*) sia ancora per il desiderio di ripristinarlo, come fece dopo altri tentativi, il papa Innocenzo nel 1700, ha attirato l'attenzione degli studiosi a detrimento della stessa città, ed è quindi ben noto (*fig. 14*).

Svetonio (*Nero*, 9) ci dice che Nerone, innamorato della città in cui era nato, vi condusse una nuova colonia di ricchi e scelti veterani, *et portum operis sumptuosissimi fecit*. Poco prima, Claudio aveva costruito il grande porto dell'Urbe alla nuova foce

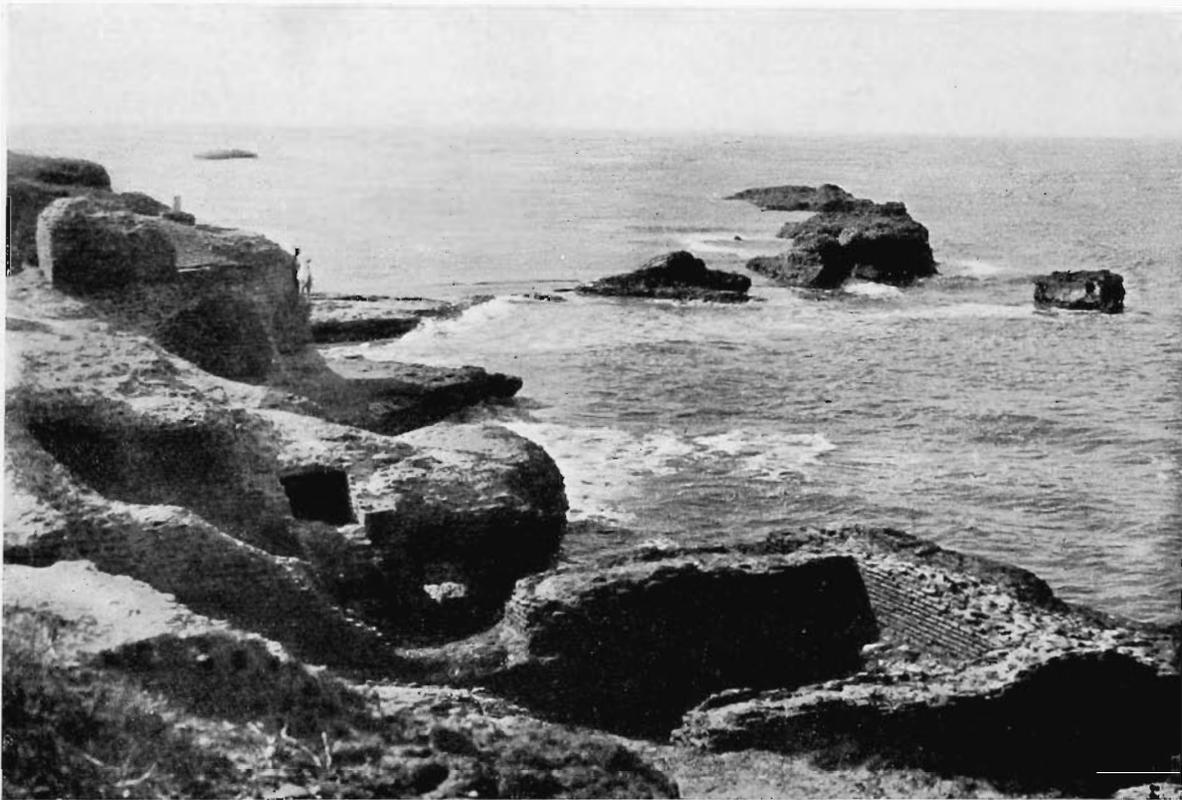


FIG. 14 - ROVINE DEL PORTO E DEL MOLO OCCIDENTALE

del Tevere, da lui scavata a nord di Ostia, e Nerone aveva avuto l'onore di inaugurarla, coniato una moneta in ricordo dell'avvenimento. Per emulare il suo predecessore, Nerone volle fare un'opera simile nella patria Anzio, non per uno scopo commerciale e nell'interesse della cittadinanza, ma per suo godimento ed uso quasi esclusivo. Impresa ardua e assai costosa, per una spiaggia a fondo basso, mal riparata dai venti di libeccio, senza una retroterra di sfogo e con una città di sole ville, templi, ed edifici di lusso.

Passando sopra a tutte queste difficoltà, Nerone, o chi per lui, scelse come punti estremi d'appoggio per i due moli da protendere nel mare (*Tav. I*), due piccoli promontori dettati dalla natura, quelli stessi che avevano riparato il modesto porto volsco, da Livio (II, 63) e da Dionigi (IX, 56) detto CAENON; uno verso ponente, sul quale sorge il faro, che divide due larghe insenature, e l'altro rappresentato dal belvedere della villa Albani; a queste due lingue di terra furono attaccati i moli, dando al porto la forma di un ovale tagliato alla base.

Il molo di ponente si presenta così assai lungo (circa m. 850), quasi rettilineo, con una considerevole superficie esposta alla violenza delle onde, mentre nei porti di Ostia e Terracina il molo proteso sul mare è circolare, per opporre una maggiore resistenza. Un raffronto si può fare con quello di *Centumcellae* (Civitavecchia) che aveva i due bracci separati nel mezzo da un isolotto col faro, come il porto ostiense di Claudio.

Dei due murali del porto anziate non restano fuori acqua che pochi avanzi, i quali non permettono una ricostruzione sicura; anche quando un secolo fa emergevano dal mare maggiori *scogli* del così detto *molettone*, coloro che ne ripresero il rilievo non si trovarono d'accordo nel disegnare l'andamento esatto dei moli e l'imboccatura del porto:²⁷⁾ il Fontana, il Burri (*Tav. II*), il Piale, il Canina, lo Zeri e il Lehmann-Hartleben lo supposero, come quelli di Ostia e di Civitavecchia, a due bracci distaccati, con antemurale nel mezzo e quindi con doppia apertura, mentre il Rasi (*Tav. III*), seguito dal Fea, appoggiandosi sopra un rilievo accuratissimo, eseguito per incarico del papa Benedetto XIV, dall'ingegnere Mareshal nel 1748, insieme con lo scandaglio minuzioso di tutta la costa, lo immaginò ad una sola apertura rivolta a sud-est.

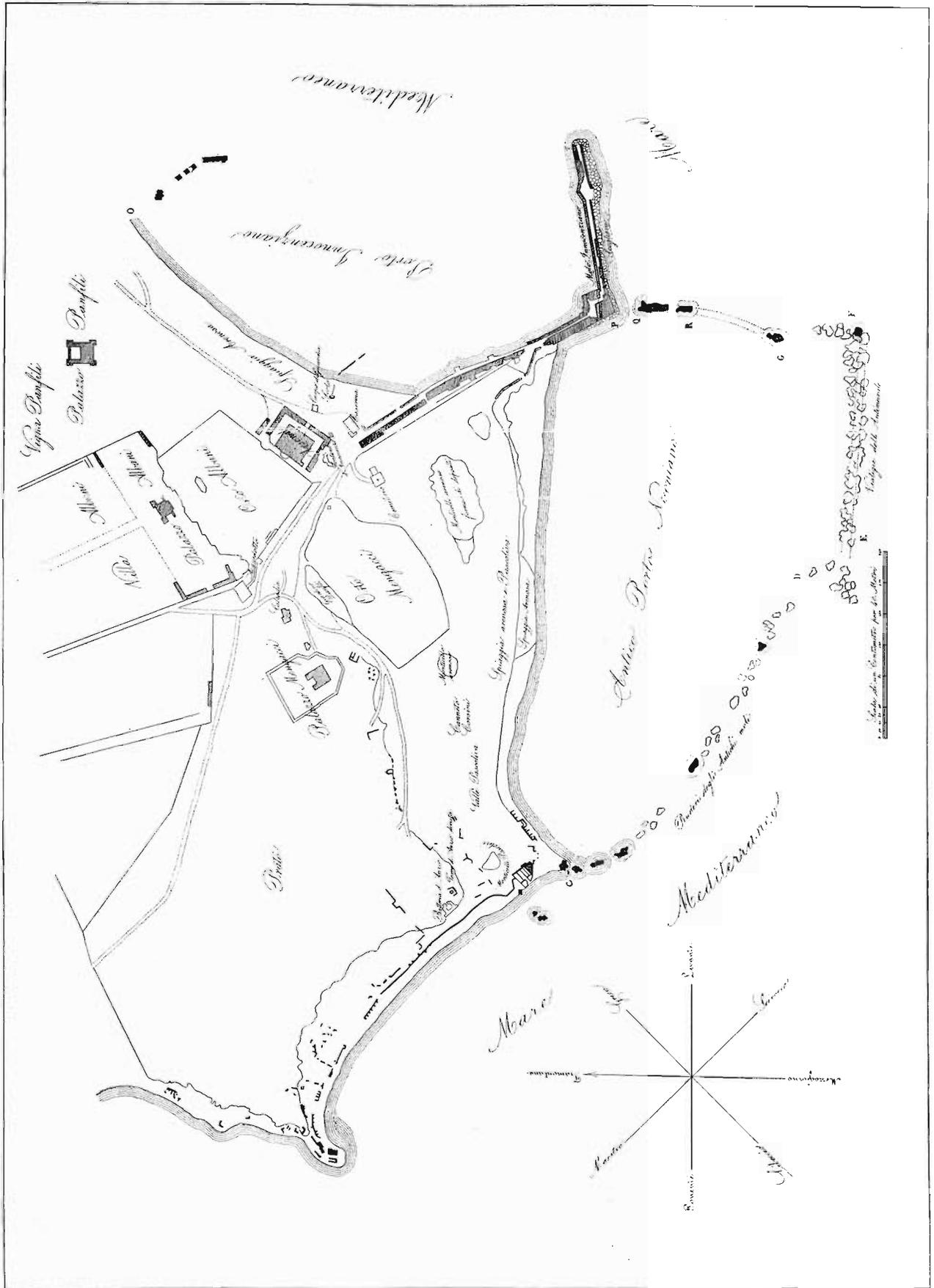
Osservazioni fatte da me stesso con la barca, quantunque in condizioni favorevoli di luce e di visibilità nel fondo marino, non avevano dato alcun risultato. Restava solamente da tentare la fotografia presa dall'aereo, che aveva già dato in Inghilterra e in Siria ottimi risultati per il riconoscimento di resti archeologici invisibili ad occhio nudo. Accennai al problema in una mia comunicazione sull'*Importanza della fotografia aerea negli studi archeologici*, svolta al V Congresso di Studi Romani nell'aprile 1938 e trovai nel Presidente del Congresso, Carlo Galassi-Paluzzi, la più larga comprensione e l'autorevolissimo appoggio. Eguale comprensione mostrò subito il Ministero dell'Aeronautica che designò il col. Volla a prendere contatti con l'Istituto di Studi Romani per un primo saggio di ricerche da eseguirsi a questo scopo.

Mi fu facile includere nel programma il rilievo fotogrammetrico del porto di Anzio e questo fu compiuto nel settembre 1938 con pieno risultato. Il porto neroniano di Anzio risulta in modo indubbio ad una sola bocca rivolta a sud-est, della larghezza di circa 60 metri; la conformazione esatta dei moli e la dimostrazione grafica di quanto ho esposto risultano dalla apposita pubblicazione fatta dal predetto Istituto di Studi Romani. (Roma 1939).

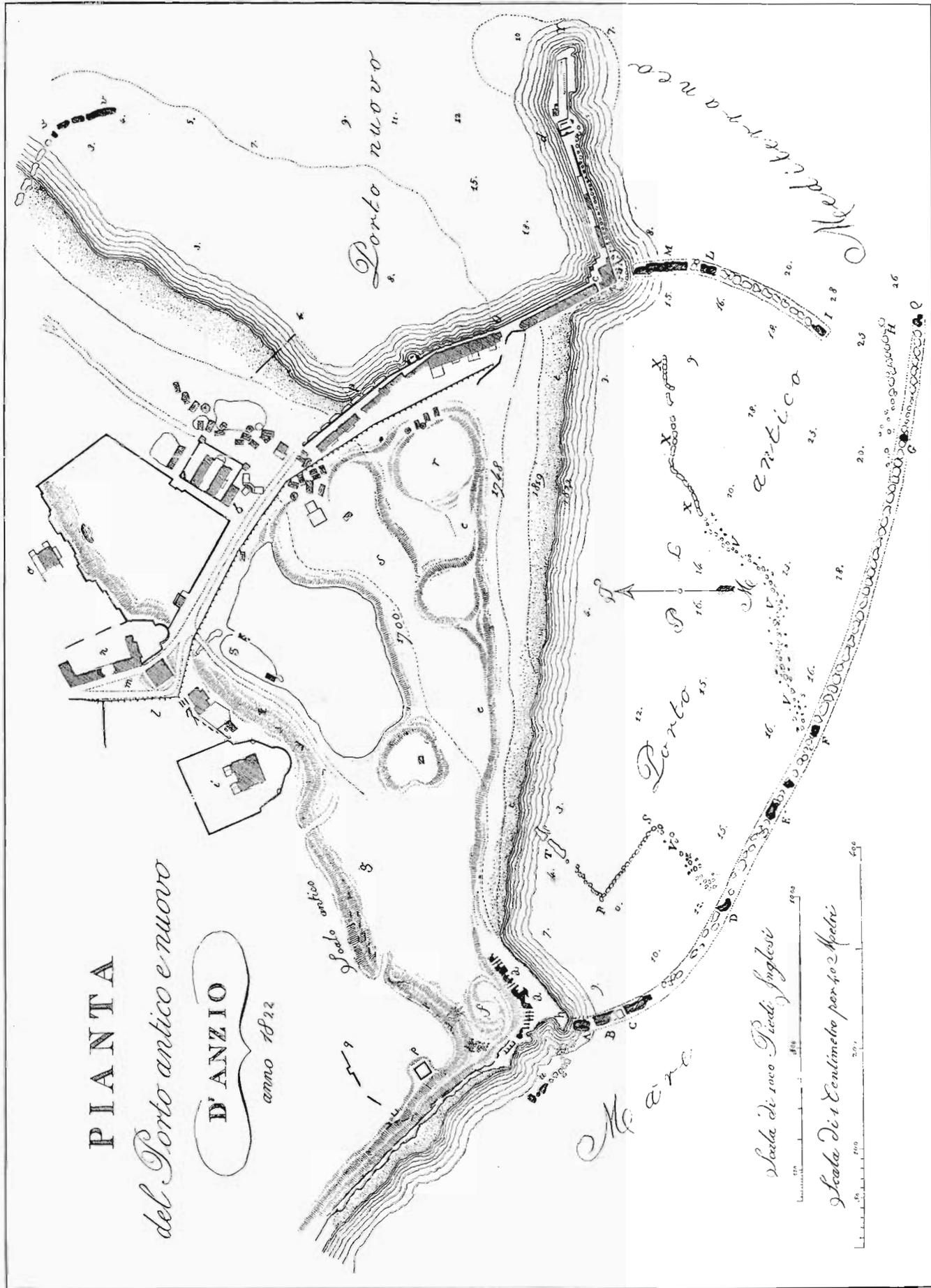
Nel molo di levante si aprivano in origine quattro "bocchette",²⁸⁾ per permettere il transito delle correnti ed evitare l'insabbiamento: due di esse furono chiuse nel secolo passato per far passare i carri e altre due lasciate aperte nel sottosuolo per il flusso dell'acqua.

Il molo era lungo circa 700 metri ed aveva verso l'interno un piano, o "marciapiede", di m. 5,50 di larghezza; oggi rimane nascosto per quasi la metà sotto le case di Anzio moderno, che ne seguono, come in Terracina, la leggera curvatura; di esso approfittò il papa Innocenzo XII per poggiarvi sopra il primo tratto della banchina, fino al gomito col nuovo molo.

Una seconda questione riguarda la conformazione dei moli, e cioè se essi erano di muratura massiccia, oppure ad arcate e piloni. Poichè il porto di Anzio era soggetto per le correnti ad interrimento, sembra che i moli fossero chiusi, almeno fino ad una certa altezza, e presentassero solo dei piccoli fori circolari e passatori, che si vedono tuttora, al livello della alta marea, per lasciare uno sfogo all'impeto delle onde.



PIANTA DI ANZIO E DEL PORTO NERONIANO, DISEGNATA DA R. BURRI (1877)



PIANTA DI ANZIO E DEL PORTO NERONIANO, DISEGNATA DA E. B. RASI (1822)



FIG. 15 - MAGAZZINI DEL PORTO NERONIANO

Sembra anche che nel gomito prossimo alla villa neroniana esistesse un'apertura²⁹⁾ per facilitare l'uscita delle piccole navi di corte, così da evitare l'attraversamento di tutto il porto. Sulla punta estrema del molo destro era il faro.

Non conosciamo il lato rettilineo del porto sulla terra ferma: generalmente si crede che questo si trovasse immediatamente al di sotto delle mura della città, ma la scoperta di alcune tombe a cassettoni³⁰⁾ avvenuta nel 1884 dinanzi alla vecchia stazione ferroviaria, tombe datate dalle monete all'età di Gordiano II e dei due Filippi, ci obbliga ad aumentare lo spazio tra le mura e il porto, lasciando una lingua intermedia di terra di un centinaio di metri per gli approdi e per i magazzini. Quindi solo una parte di quei monticelli di terra che esistevano fino ad un secolo fa, presso il mare, va attribuita allo scarico compiuto da Innocenzo XII per lo scavo del suo porto, e il resto ricopriva rovine, che, o sono state distrutte, o sono rimaste al di sotto delle moderne costruzioni.³¹⁾ Degli antichi magazzini portuali soltanto pochi avanzi esistono ancora presso il molo occidentale (*figure 15 e 16*).

Dentro il bacino del porto neroniano si intravedono due piccoli muri, composti di grosse pietre gettate a guisa di fondazione in modo da limitare uno spazio di un centinaio di metri in quadrato (v. pianta alla *Tav. I*).



FIG. 16 - MAGAZZINI DEL PORTO NERONIANO

Alcuni ritengono che si tratti dell'antico Cenone, altri di una specie di darsena costruita dallo stesso Nerone, altri infine di lavori innocenziani. Ma il porto volsco, come ora vedremo, doveva trovarsi più accosto alla rupe, e al tempo di Nerone quei muri a fior d'acqua avrebbero recato più danno che altro al movimento delle navi. Si tratta più probabilmente di un rimpiccolimento del porto neroniano avvenuto nel primo Medioevo, quando i moli, non più custoditi, cominciavano a cedere in qualche punto e non era più necessario uno specchio d'acqua così considerevole, circa 34 ettari, per il ricovero delle poche navi che ancora approdavano colà, dopo le incursioni di Genserico (456) e di Vitige (537). Un altro porto secondario si trovava a ridosso del molo lungo di destra ³²⁾ per ricetto delle barche peschereccie, o, come altri vogliono, delle piccole navi della corte imperiale.

Gli scrittori dei secoli scorsi si sono affaticati a ricercare il sito dell'antico *Caenon* liviano, immaginando chissà quale opera grandiosa: il Cluverio ³³⁾ e il suo annotatore Olstenio ³⁴⁾ hanno pensato a Nettuno, perchè riparato da alte rocce, senza tener conto della impossibilità in quel sito di un comodo ormeggio; altri sono andati più lontano, fino a Satrico, identificando la primitiva Anzio con questa città. ³⁵⁾

Molto giustamente il Nibby, ³⁶⁾ con quel buon senso che distingue tutta la sua opera, suppose che il porto della città volsca fosse nel sito stesso del porto imperiale, il quale come ho già detto, presentava prima di Nerone due piccoli promontori che si prestavano a riparare le navi dalle mareggiate sui fianchi. Non è possibile dire se esistessero anche

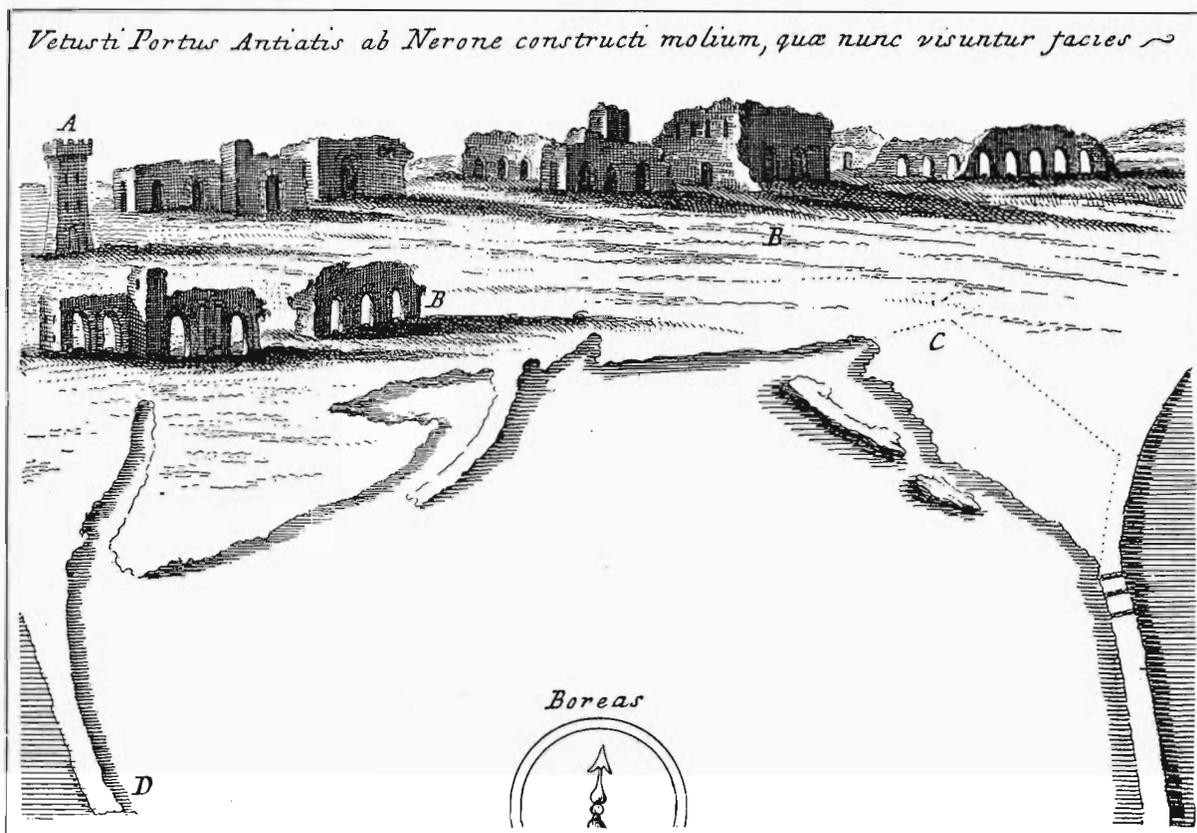


FIG. 17 - LE ROVINE DI ANZIO ALL'INIZIO DEL SECOLO XVIII (Volpi)

allora dei moli di protezione, perchè le opere di Nerone hanno distrutto quelle precedenti, ma certamente doveva trovarsi lungo la costa, al disotto della città, un'insenatura in forma di arco, piuttosto profonda, che si prestava abbastanza bene per accogliere piccole navi, come dovevano essere quelle degli Anziati anteriormente al 338; questa insenatura fu poi colmata da Nerone per fondare la nuova banchina.

È sintomatico a questo proposito che Strabone,³⁷⁾ descrivendo Anzio sotto l'impero di Augusto ci dice che la città era senza porto, volendo con ciò indicare che quello antico non aveva più alcun valore di fronte al tonnellaggio assai maggiore delle navi e all'interro subito nei secoli.

IV. LA CITTÀ ROMANA. - Nessun monumento di carattere pubblico resta oggi in piedi della colonia romana, all'infuori di quel gruppo di rovine detto *le grotte di Nerone* verso l'estremità occidentale, che appartiene al porto e alla villa, onde dobbiamo purtroppo deplorare la distruzione completa degli avanzi che ancora erano visibili nel secolo XVIII.³⁸⁾ Il disegno riprodotto dal Volpi nella sua opera fondamentale: *Vetus Latium Profanum*, vol. III, tav. XVI, ci mostra, nel litorale che guarda il porto, un denso gruppo di costruzioni con porte arcuate (fig. 17) e alcune anche con finestre al



FIG. 18 - RUDERI ATTRIBUITI AL TEMPIO DELLA FORTUNA (Volpi)

secondo piano, che sembrano *horrea* o magazzini annonari del porto. Il Volpi le chiama: “celeberrimi templi Fortunarum Antiatum aliorumque veterum aedificiorum,,

In realtà non hanno l'aspetto di tempio e neppure di terrazze sostruttive, come quelle di Palestrina e di Terracina, per sostenere edifici superiori di carattere sacro.

Lo stesso Volpi disegna nella Tav. XIV “Rudera antiquissimi atque olim celeberrimi templi Fortunæ Antiatis quæ adhuc extant ad antiquum Anti Portum,, (fig. 18). Si tratta di una serie di camere a volta, quasi sul mare, con un secondo piano di stanze più grandi, dirute; verso destra si vede un muraglione che sostiene un alto terrapieno, decorato con nicchie fra semicolonne; più a destra e più indietro, altre stanze coperte ad arco e chiuse nel fondo, quindi anch'esse addossate alla rupe.

Non saprei dove collocare di preciso queste importanti rovine perchè non trovano posto nella veduta interna del porto, già esaminata, nè in quella generale della spiaggia, fra il porto e l'Arco Muto, che sarà descritta parlando della villa imperiale. Resta pertanto completamente ignoto il sito in cui sorgeva il famoso tempio della Fortuna Anziante,³⁹⁾ che Orazio invoca nella famosa, 35^a ode del I libro:

O diva, gratum quæ regis Antium, ecc.

Anche Svetonio (*Cal.*, 57, 3) ricorda le *Fortunae Antiatinae*, che ammonirono Caligola, il giorno avanti della sua morte, di guardarsi da Cassio; egli credette che l'oracolo alludesse a Cassio Longino, che era allora proconsole dell'Asia, per cui spedì subito un messo per ucciderlo, e non comprese che si trattava di Cassio Cherea, colui che realmente lo assassinò il giorno dopo.⁴⁰⁾ Il tempio doveva sorgere in luogo eminente e ben visibile dal mare, forse dinanzi al porto; ma è una semplice supposizione quella di Tomassetti che lo colloca nella



FIG. 19 - STATUETTA DELLA FORTUNA ANZIATE (Proprietà Spigarelli)

villa Albani⁴¹⁾ perchè ivi esistono alcuni frammenti di cornici marmoree di buon intaglio; non mi sembra neppure possibile che si possano identificare come tali gli avanzi esistenti nella villa Spigarelli, nella parte alta della città, i quali hanno il carattere di una costruzione privata, cioè di una ricca villa dei buoni tempi dell'Impero. Si potrebbe tutt'al più pensare a dipendenze del santuario, sul tipo di quanto si riscontra a Preneste per la stessa Fortuna e a Tivoli per Ercole, ma non mi sembra il caso.

Un indizio sulla località del tempio si ha probabilmente nella scoperta avvenuta nel 1879⁴²⁾ di una considerevole stipe votiva di oggetti in terracotta nell'orto di Francesco Perucci, poco discosto dal così detto Sepolcro di Coriolano (v. oltre). La stipe, però, era tutta in frantumi e fuori posto, scaricata da una località più alta, entro un vano già adibito a deposito di anfore.

L'immagine della dea si deve riconoscere in una statuette femminile seduta, scolpita in marmo (*fig. 19*), che si conserva nella predetta villa Spigarelli. Veste chitone e himation con parte della spalla destra nuda e manca della testa e delle braccia. Appoggiata al lato destro del trono si vede la pala di un timone che la dea reggeva con la destra e che fa pensare alla personificazione della Fortuna Anziata.

Ancora più incerto è il tempio di Esculapio, ricordato da Livio (XLIII, 4, 7) e da Ovidio (*Metam.*, XV, 718 ss.) il quale ultimo dice che il serpente sacro di Esculapio scivolando dalla nave che si era fermata nel porto:

templa parentis init flavum tangentia litus

il che vuol dire che era sul mare, nell'area del porto medesimo. La pianta data dal Volpi (Tav. VII) si riferisce evidentemente ad edificio di altra natura, molto singolare, se la pianta è esatta, e simile piuttosto ad un ninfeo.

Le iscrizioni ci mostrano altri santuari: di Cerere Anziatina (*Corpus*, X, 6640; dell'anno 85 d. C.), della *Spes Augusta* con relativi *Augustales* (6645), di Nettuno (6642), della Tranquillità (6643) e dei Venti (6644).⁴³⁾ Un grande frammento di epistilio porta il nome di Adriano e parla del restauro di un tempio, che però non sappiamo quale fosse (6652).⁴⁴⁾

Il Tommassetti riferisce la scoperta, avvenuta nel 1846 entro la villa Mencacci (già Corsini) di 22 colonne con basi e capitelli, sulle quali si notavano tracce di un grande incendio. Un po' più ad est, fra la villa suddetta e la strada provinciale (via Anziatina) diretta a Roma, si nota un edificio moderno, che ha la fronte a semicerchio: esso poggia sopra un antico monumento di egual forma, di opera mista di reticolato e mattoni del principio del II secolo d. C., che alcuni credono un teatro,⁴⁵⁾ altri con più probabilità un circo, o ginnasio,⁴⁶⁾ perchè le rovine proseguono in linea retta sotto la villa Albani.

Il Lombardi⁴⁷⁾ ricorda che nella metà del secolo scorso ancora si vedeva un ambulacro sotterraneo a guisa di cripto-portico, fornito di feritoie per tutto il lato settentrionale, lungo m. 115, mentre il lato parallelo a sud, distante m. 20,50, era già quasi tutto demolito. A nord si svolgeva un vasto "bagno termale", con un'aula nobile pavimentata di mosaico bianco con fogliani scuri e altre stanze più basse rivestite di signino; in esse fu rinvenuta la statua del patrono della città, M. Aquilio. Probabilmente si tratta di un unico edificio, con uno *xystus*, in forma di stadio. Oggi del cripto-portico si vede solo un piccolo tratto, rintonacato e ridotto a cantina, presso la villa Serena.

A ponente dell'emiciclo, dentro la proprietà Mazza, un alto muro in opera laterizia, della stessa età, sostiene il terrapieno dietro il fabbricato; il livello antico era molto più basso, come dimostra un bell'arco di bipedali; al di sopra il muro prosegue in opera reticolata. Nella stessa proprietà, poco a ponente della casa, fu rinvenuta, nei lavori di ampliamento della grotta, la edicola con l'elegante mosaico di Ercole, che ora è al primo piano del chiostro michelangiolesco del Museo delle Terme; era scavato nella roccia, ai piedi del taglio che formava da questa parte la fortificazione della città.⁴⁸⁾

Un altro edificio considerevole fu distrutto nel fare i lavori per la nuova linea ferroviaria, poco ad ovest dell'odierna stazione. Era chiamato il *Sepolcro di Coriolano* e ne dà una descrizione il Lombardi:⁴⁹⁾ "Sono quattro celle sotterranee scavate sotto il ciglio meridionale delle Vignacce; dietro alle quali vedonsi gli avanzi dell'antico acquedotto, alcuni piacenti di mosaico e grandi costruzioni che indicano esservi stato un ragguardevole edificio". La prima stanza faceva da vestibolo alle altre tre, che si aprivano dirimpetto e nei fianchi, ed aveva la forma quasi quadrata, con volta a botte decorata con pitture (tralci di vite, uccelli e fauni). La cella di sinistra era esagona, con volta quasi piana; quella di centro circolare e più vasta delle altre, con una feritoia per la luce: quella di destra era "di forma irregolare e più angusta delle

altre „. Tutte erano decorate con pitture riproducenti fiori, ghirlande, festoni, geni alati e sfingi: solo in quella di destra era un quadro che raffigurava un guerriero in piedi, che stringeva la mano destra di una donna seduta “ mentre essa rivolge dall’opposta parte il volto sdegnoso e schivo „.

Gli unici avanzi che ancora si osservano nella parte bassa della città si trovano nel villino Folicaldi, sulla via fra Anzio e Nettuno, e appartengono ad una costruzione signorile dei primi tempi dell’Impero, con ambienti in reticolato, ai quali ne furono aggiunti altri in laterizio nel secondo secolo, con pavimenti a mosaico.

Ma i monumenti più importanti si conservano nella città alta, nella villa dell’avvocato Spigarelli, e nel mezzo del prato, detto le Vignacce. La villa Spigarelli è fondata sopra rovine assai estese, digradanti a leggere terrazze verso il mare; la costruzione moderna, disegnata in base alla pianta antica, ha rispettato i corridoi e le stanze, che formavano il vasto fabbricato, ed ha conservati integri i pregevoli pavimenti in mosaico, per lo più a disegni geometrici in bianco e nero. Per la mancanza di una pianta esatta è difficile rendersi conto delle varie stanze, tra cui si distinguono un piccolo atrio con impluvio, un triclinio invernale, con graziose pitture relative alla mensa, un criptoportico, una vasca, e poi scale e ambienti sostruttivi in gran numero che dimostrano la presenza di un grande edificio, iniziato verso la fine della Repubblica (opera reticolata a piccoli elementi) e più volte ampliato fino ai tardi tempi dell’Impero (muri laterizi, e muri di opera mista a tufelli e mattoni) con frammenti di capitelli e cornici in marmo di ottimo intaglio (*fig. 20*).

Il secondo monumento è un grazioso teatro, scavato pochi anni or sono sul pianoro della città volsca, con un lungo colonnato dietro la scena (*fig. 21*). Misura m. 30 di diametro, ed ha la cavea divisa in 11 cunei, tagliati a metà da un corridoio semicircolare coperto. Alla cavea si accedeva per un fornice centrale e per due laterali, presso la scena;



FIG. 20 - FRAMMENTO DI GRANDE CORNICE DI ETÀ DOMIZIANEA
(Villa Spigarelli)



FIG. 21 - AVANZI DEL TEATRO IMPERIALE NELLA CITTÀ ALTA

questa era fornita di stanze sotterranee per gli attrezzi e di camere a fianco per gli attori. La costruzione in opera mista di reticolato e mattoni lo data alla seconda metà del I secolo dell'Impero.

Il portico posteriore era alquanto più lungo della scena ed aveva in origine 18 colonne, ridotte in seguito a 14 per la costruzione di due stanze agli estremi, in aggiunta alla scena; tutta l'ossatura muraria era rivestita di marmo, dimostrando un particolare lusso e un uso limitato a pochi spettatori, ma di rango scelto.

Dalla cavea del teatro parte un cunicolo di scolo, coperto a cappuccina, che scaricava verso il mare. Poco a sud si trova una vasta cisterna di acqua a cunicoli, fornita di pozzi rotondi con pedarole. Uno di questi pozzi è stato scavato fino al livello dell'acqua, che si trova a 32 metri di profondità.

Il Lombardi ⁵⁰⁾ parla di "rudei di ogni genere che s'incontrano qua e là in tutto l'antico perimetro"; sebbene molti siano stati distrutti o interrotti, ogni momento il suolo di Anzio rivela nuovi avanzi di costruzioni e d'opere d'arte che provano una vita fiorente e nobile per oltre quattro secoli e una grande abbondanza di ville signorili e di costruzioni di ogni genere.

Conosciamo infine il tracciato dell'acquedotto anziato ⁵¹⁾ che prendeva l'acqua dalle sorgenti, dette del Turco, a quattro chilometri dalla città, verso ovest, poco

discosto dal mare, e seguiva un percorso parallelo alla spiaggia, in leggero sopraelevato fino alla villa Sarsina; quindi piegava a nord della villa Mencacci e terminava in un grande castello di divisione al confine della via Anziatina con la villa Albani, sopra lo stadio descritto.⁵²⁾ Un arco si vede ancora nell'orto sotto la villa Albani, in opera laterizia del II secolo dell'Impero, che deve appartenere al restauro di Antonino Pio (HIST. AUG., *Ant. Pius*, 8, 3). Il Lombardi⁵³⁾ attribuisce ad Anzio un altro acquedotto, oltre quello descritto, e oltre quello di Lucrezio che egli distingue dal precedente. Questo terzo acquedotto "era il principale, derivato dai Colli Albani, che al riferire di Q. Capitolino (*In vita Antonin. Pii*, cap. 8) venne restaurato dall'imperatore Antonino Pio. Questo acquedotto dopo un lungo corso metteva capo sul culmine della collina detta *le Vignacce* in che resta tuttora un avanzo di opera arcuata. Quivi diviso in due rami, uno scendeva a destra a fornire di acque il palazzo e la villa imperiale, l'altroolgeva ad oriente, onde provvedere alla colonia: ramo assai abbondante siccome appare dalle molte fistole plumbee... che sonosi rinvenute in vari tempi „. Ricerche da me fatte per rintracciare il percorso dell'acquedotto indicato dal Lombardi sono riuscite vane.

Nella città alta si trovano numerosi pozzi e cisterne, ed "una molteplicità di cloache che mettono alla marina „⁵⁴⁾ traforando le pendici del colle in relazione con le fabbriche superiori.

V. LA VILLA IMPERIALE. — Lungo tutto il litorale fra il semaforo e il faro affiorano moltissimi ruderi d'opera reticolata e laterizia, con absidi e nicchie, avanzi di portici e terrazze, dalle forme più varie. Tutti sono tagliati a poca altezza del pavimento, e ridotti in cattive condizioni, e dimostrano soltanto un abitato ricco ed esteso, dall'ultimo secolo della repubblica fino all'età barbarica. Qui il mare ha inghiottito la ripa per una considerevole profondità, distruggendo tutte le fabbriche che si affacciavano sul litorale; tuttavia, tanta e così profonda distruzione non può essere soltanto opera degli elementi, ma debbono avervi contribuito anche le incursioni dei Saraceni, che più volte dall'VIII all'XI secolo si abbattono su Anzio, come sulle altre città della costa, mettendo gli abitati a ferro e fuoco, e inoltre scavi e ricerche a scopo di ritrarne materiale da costruzione, quando in Anzio sorsero nel Settecento le ville dei Corsini, Albani, Panfilì, ecc.

In tali condizioni è assai difficile distinguere in quel groviglio di muri, solo in parte scoperti, quali appartengono a precedenti costruzioni e quali alla villa imperiale, e, nell'ambito di questa, riconoscere i vari edifici nel loro aspetto architettonico. Il carattere prevalente delle murature è il reticolato, solo o legato con mattoni (*opus mixtum*), che riporta le due fasi principali della villa a Nerone e ad Adriano.⁵⁵⁾

Il limite fra la villa neroniana e il porto sembra essere costituito da una linea che si osserva chiaramente (*fig. 22*) quasi al di sotto del faro, dove finiscono i magazzini portuali e cominciano le alte sostruzioni della villa, ornate con nicchie e speroni, in

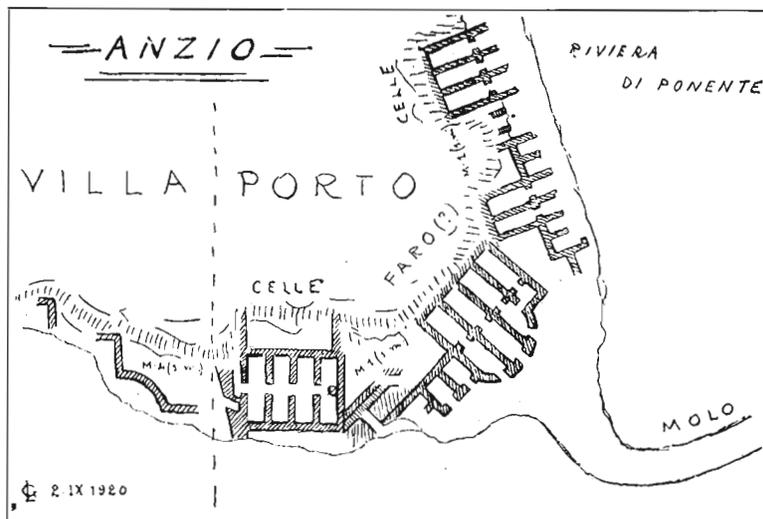


FIG. 22 - TESTATA DEL PORTO NERONIANO VERSO PONENTE

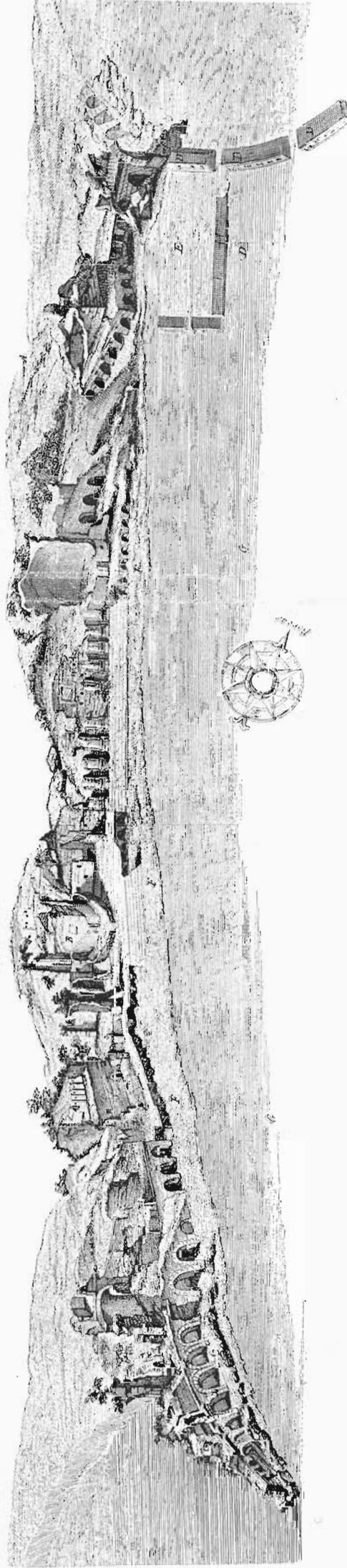
corrispondenza degli edifici superiori. Pertanto tutte le fabbriche ad oriente di questa linea vanno riferite alla città, con l'ampliamento subito nell'Impero, mentre quelle a ponente appartengono alla villa cesarea e forse ad altre ville private.

Come dicevo poc' anzi, ho cercato di comprendere qualche cosa fra tutti quegli avanzi che si osservano fino oltre l'Arco Muto, ma un po' per il loro misere-

vole stato di conservazione, un po' per la mancanza di una pianta particolare, che non è facile disegnare senza scavi sistematici, vi ho rinunciato. Ciò del resto esula da questo saggio preliminare sulla topografia dell'antica città, che ha soltanto lo scopo di impostare i problemi di carattere generale e di darci una veduta complessiva.

La grande tavola annessa dal Volpi al suo volume ⁵⁶⁾ ci mostra quanto abbiamo perduto in due secoli (*Tav. IV*), perchè di tutti i monumenti che egli disegna in primo piano non resta quasi più nulla, il mare avendo con le sue mareggiate inghiottito buona parte della costa e dei muri, che per più secoli hanno fatto argine all'impeto delle onde. Il disegno del Volpi è molto chiaro e certamente fedele: comprende tutta la costa fra l'Arco Muto e l'inizio del molo sinistro del porto. L'Arco Muto, così detto perchè rimasto isolato in mezzo al mare, faceva parte di una serie di arcuazioni (C) a tipo contrafforti, che sosteneva la roccia friabile della costa, in quel punto notevolmente alta e protesa in mare; più indietro, il Volpi disegna un edificio molto diruto, a due piani, con volte; sulla costa, sempre arginata con banchine sospese su archi, seguono un muraglione pieno (F, I) con un secondo piano a nicchie, e quindi un edificio con due sale absidate (B) che egli chiama: *vetusti templi rudera*, ma che sembra piuttosto un fabbricato termale. ⁵⁷⁾ L'edificio che si vede a destra pare veramente il podio di un tempio, con una lunga gradinata e una fronte decastila a semicolonne. ⁵⁸⁾ Nel sito del terzo F è una grande nicchia a volta, e all'estremità di destra (A) una specie di torre, sopra un basamento a battuta d'onda, che si attacca al molo sinistro.

Un solo edificio si può identificare, ed il così detto teatro della villa; già nel Settecento la cavea era tutta distrutta (*fig. 23*), a giudicare dal disegno del Bianchini ⁵⁹⁾ e rimanevano soltanto alcuni pilastri del portico esterno e una parte della scena; ma anche questa cadde verso la metà del secolo scorso, sicchè oggi non ne resta più nulla.



AVANZI DELLA VILLA NERONIANA FRA L'ARCO MUTO E IL PORTO VISIBILI NEL 1726 (Volpi)

L'edificio poggiava sopra una terrazza artificiale, sorretta da grandi voltoni, in cui furono letti nel secolo scorso⁶⁰⁾ i bolli di mattone delle figline Domiziane, fabbricati sotto Settimio Severo e Caracalla, al qual tempo apparteneva anche il teatro superiore, o un considerevole restauro della parte verso il mare.

La scena aveva una forma assai strana, con il fondale fornito di due avancorpi laterali, e con stanze interne absidate, simili a padiglioni o ninfei.⁶¹⁾ Della cavea il Bianchini non disegna alcun muro e tanto meno resti delle gradinate, ma solo un settore del porticato esterno. In base a tali elementi ritengo molto dubbio che si tratti di un teatro, e lo credo piuttosto una di quelle *diaetae* tanto comuni nelle ville romane, composte di terrazze in parte scoperte e in parte coperte, con portici e fontane, nelle quali si viveva all'aria libera, godendo la vista di un ampio panorama.

Altre rovine importanti sono a nord-ovest del faro e consistono di grandi muri in reticolato con nicchie e attacchi trasversali, ai quali muri si sovrappone una vasta esedra ad arco leggero, rivolta verso il mare; è composta di due muri concentrici, il più interno per sorreggere un colonnato e il più esterno per la parete di fondo. Per la costruzione dell'esedra sono state tagliate alcune fabbriche più antiche, appartenenti a ville private anteriori a Nerone; la sua forma appare chiaramente dalla fotoaerea pubblicata nei *Saggi di esplorazione archeologica a mezzo della fotografia aerea*, Tav. I (Studi Romani, 1939).

Non sono più visibili al presente i due edifici a carattere termale disegnati dal Volpi (figure 24 e 25), il secondo dei quali è specialmente notevole per la sua pianta tricora con stanze interne e con un largo vestibolo d'ingresso; il Volpi lo chiama con arbitraria attribuzione: il tempio di Esculapio.

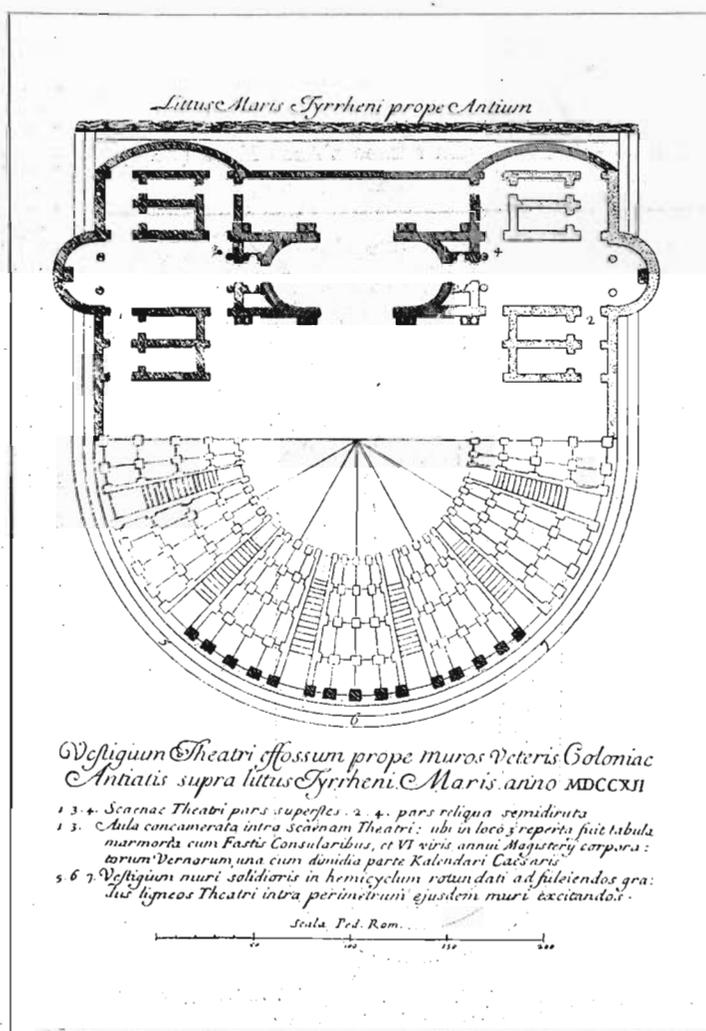


FIG. 23 - TEATRO O NINFEO DELLA VILLA NERONIANA

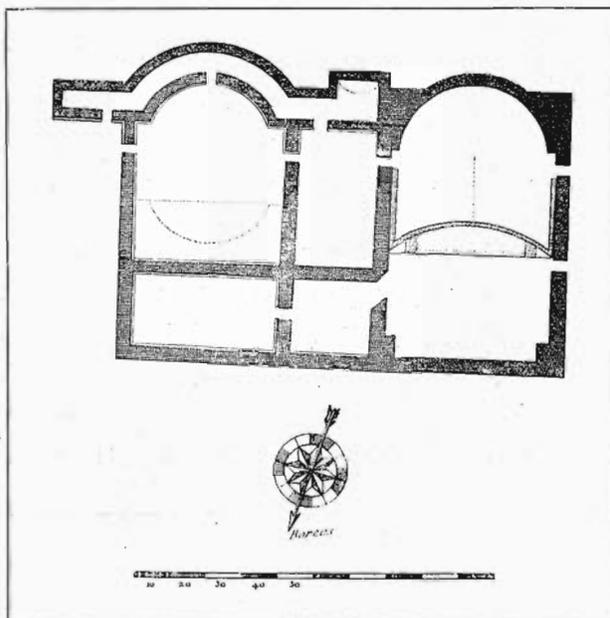


FIG. 24 - SALE TERMALI PRESSO L'ARCO MUTO (Volpi)

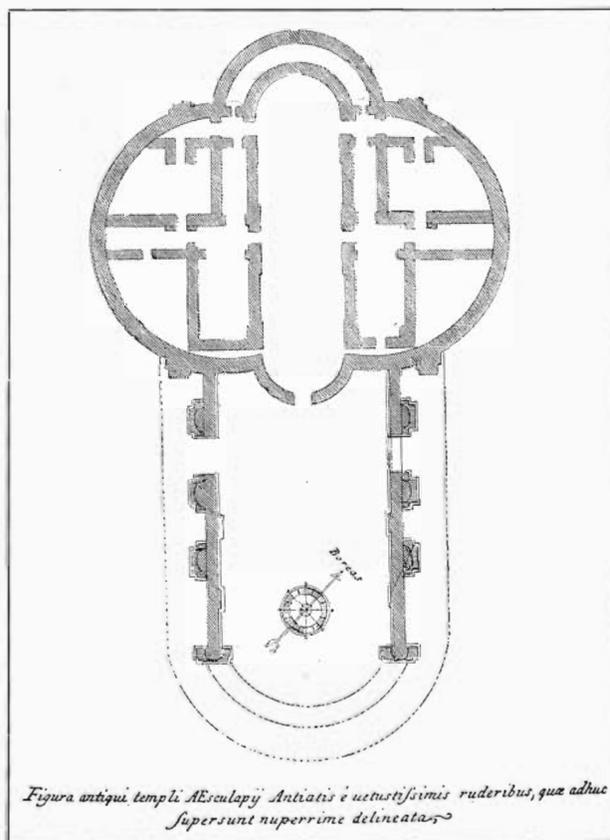


Figura antiqui templi Aesculapij Antiatris et uestitissimis ruderibus, quae adhuc supersunt nuperime delineatas

FIG. 25 - NINFSEO DELLA VILLA NERONIANA (Volpi)

Ad ogni passo affiorano mosaici e frammenti di opera settile marmorea, fino all'Arco Muto, dove il mare ha risparmiato qualche tratto dei muraglioni sostruttivi e delle aule superiori, tra cui una grande sala in forma di basilica con abside. La strada che conduceva alla villa fu scoperta nel 1884, nel taglio della linea ferroviaria con a fianco "edifici di opera reticolata e di carattere pubblico e monumentale".⁶²⁾

Nei pressi del così detto teatro, il Volpi⁶³⁾ e il Bianchini⁶⁴⁾ ricordano la scoperta di un antico calendario romano, inciso su lastre di marmo, che risale all'anno 50 d. C.⁶⁵⁾ Presso a poco nello stesso sito, cioè a m. 35 ad est dell'Arco Muto, fu rinvenuto nell'aprile 1915⁶⁶⁾ un altro calendario di età pre-cesariana, dipinto su intonaco; era ridotto in piccolissimi frammenti, oltre trecento, tutti raccolti entro una piccola stanza, a muratura di buona età imperiale.

Il modo come i frammenti furono ritrovati e il differente intonaco della stanza dimostrano "che il terriccio era di riporto, quivi trasportato da una località ignota, probabilmente vicina". Fu illustrato da G. Mancini nelle *Notizie degli Scavi* del 1921, insieme coi relativi fasti consolari e censori.

Abbondante e di grande valore artistico è il materiale statuuario rinvenuto in Anzio, in ogni tempo; sarebbe troppo lungo e fuori luogo farne qui l'elenco.⁶⁷⁾

Ricorderò solamente, fra le opere più pregevoli, l'Apollo Belvedere, il Gallo morente del Capitolino, il "Gladiatore Borghese", il Poseidon del Laterano, l'Anubi Aldobrandini, il Giove di

nero antico, di propr. Panfili, le tre statue di Giove, Esculapio e Minerva della collezione Albani, la Fanciulla d'Anzio, e di recente l'Apollo scoperto presso l'Italcable e il gruppo dell'Amazzone a cavallo, ambedue nel Museo delle Terme. Innumerevoli sono i busti di imperatori,⁶⁸⁾ le erme, i frammenti di rilievi, di vasi e di parti architettoniche, oltre a mosaici,⁶⁹⁾ fistole acquarie, iscrizioni e un rilievo mitriaco.⁷⁰⁾



FIG. 26 - INGRESSO DELL' IPOGEO SEPOLCRALE DEL PERIODO ETRUSCO-CAMPANO

VI. LA NECROPOLI. — La scoperta di un considerevole gruppo di tombe dell'età del ferro, avvenuta alcuni anni fa nella zona ad occidente del faro, fissa il sito della necropoli arcaica in quel luogo, cioè subito fuori della cinta preromana.

Sirinvennero circa venti tombe che appartenevano al periodo fra l'VIII e VII secolo a. C.; le tombe più antiche erano a cremazione, le più recenti a inumazione; il materiale somiglia molto a quello dei corrispondenti sepolcri dei Colli Albani e fa pensare che si tratti di popolazione latina, anzichè volsca.⁷¹⁾

Più interessante, per l'epoca e per il rito sepolcrale, è la scoperta di una tomba a tre stanze (*fig. 26*) avvenuta nel dicembre 1938, poco a nord dell'odierno Cimitero, nel ciglio della collina che guarda il mare.⁷²⁾ Il vano centrale (*fig. 27*) ha sei loculi per parte, su due file, e tre loculi nel fondo, oltre ad altri due loculi a livello del pavimento; il vano di destra ha la forma di una galleria catacombale e contiene ventitrè loculi; il vano di sinistra contiene pochi loculi, perchè fu sospeso poco dopo l'inizio dello scavo. Le tre porte d'ingresso si aprono alla fine di un *dromos* scoperto, come nelle tombe etrusche.

I cadaveri (oltre cinquanta) erano sepolti integri, senza casse e solo avvolti in bende; a fianco e sul corpo avevano il loro corredo funebre, consistente in vasellame etrusco-campano (specialmente *skyphoi*, *lekythoi* e *pyxides*), in specchi, di cui uno elegantemente inciso con la figura di Leda, strigili, fuserole, collane, ecc.

Il materiale, pur non avendo particolare interesse artistico, è però di buonissima fattura, il che è indizio di buona epoca, che si può stabilire tra la fine del IV e il principio del III secolo a. C., cioè dopo la conquista romana del 338. Sorge pertanto il problema se i sepolti siano Volsci o Romani, cosa che non si può precisare se non compiendo una esplorazione sistematica della zona, dove è molto probabile che esistano altre tombe

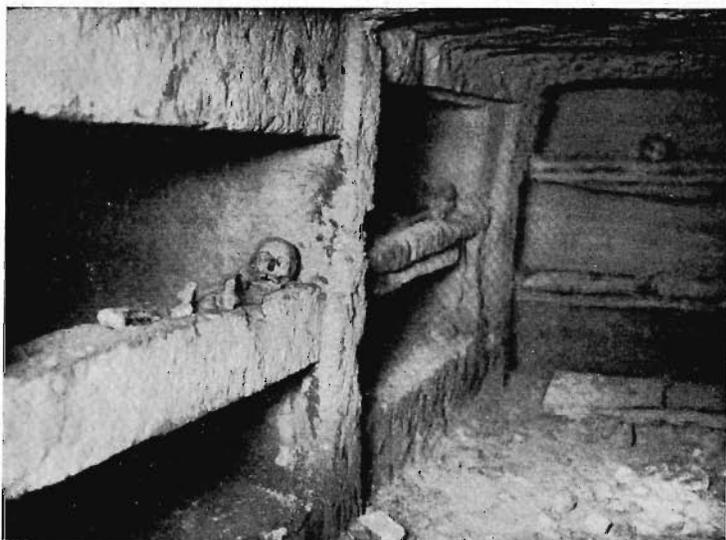


FIG. 27 - INTERNO DELL' IPOCEO SEPOLCRALE

simili. In fatti nel 1884 si trovarono, nel fare i lavori della ferrovia “ più centinaia di frammenti di vasi, metà dei quali di fattura così detta laziale, metà di fattura italo-greca a vernice nera iridescente,, che provenivano da una vasta necropoli rimossa o spianata, quando vi fu costruita sopra la villa imperiale.⁷³⁾

Alcune tombe dell'età imperiale “ a cassettone ed a capanna ,, sono state scoperte lungo la via di Nettuno, antica Severiana, e presso il porto.⁷⁴⁾

Il carattere della popolazione durante l'Impero, composta in prevalenza di abitanti non stabili, esclude per questa età un sepolcreto vero e proprio, ciò che del resto si trova solo di rado nelle città antiche, le tombe sviluppandosi piuttosto lungo le vie suburbane e nei fondi limitrofi.

* * *

Con questo rapido sguardo sulla topografia archeologica di Anzio ho voluto più che altro mettere a posto i risultati di ritrovamenti sparsi ed in parte anche inediti, che riuniti insieme offrono una veduta complessiva di notevole interesse per la storia della città antica, con una *facies* particolare, assai utile anche per lo studio delle altre città del Lazio.

GIUSEPPE LUGLI

BIBLIOGRAFIA DELL'ANTICA ANZIO

1. CLUVERIUS PH., *Italia antiqua, Sicilia antiqua, Sardinia et Corsica*, Lugduni Batav. 1624, vol. II, lib. III, pp. 986-990.
2. HOLSTENIUS L., *Annotationes in Geogr. sacram. Caroli...; Italiam antiquam Cluverii et thes. geogr. Ortelii*, Roma 1666, pp. 204-205.
3. A' TURRE PH. (DELLA TORRE F.), *Monumenta veteris Antii hoc est inscriptio M. Aquilii et tabula Solis Mithrae variis figuris et symbolis exculpta...*, Romae 1700.
4. CINGOLANI DALLA PERGOLA G. B., *Topografia geometrica dell'Agro Romano*, Roma 1704. Ristampata con riproduzione anastatica da E. Calzone nel 1921.

5. FONTANA C., *Anzio e sue antichità. Dalla porta di S. Giovanni a i Volsci in vicinanza del nuovo porto*, Roma 1710.
6. VOLPI G. R., *Vetus Latium profanum, tomus tertius in quo agitur de Antiatibus et Norbanis*, Patavii 1726.
7. ID., *Tabula Antiatina e ruinis Veteris Antii nuper effossa*, Roma 1726, con 1 tav. (testo della iscrizione, inciso sullo stesso rame della sua opera *Latium Vetus*, vol. III, tav. IV e dell'opera del Bianchini, *Camera ed iscrizioni*, fig. VII).
8. BIANCHINI FR., *Camera ed iscrizioni sepolcrali dei Liberti, Servi ed Ufficiali della casa di Augusto, scoperte nella via Appia*, Roma 1727, tavv. VI e VII.
9. ID., *De lapide Antiati epistula, in qua agitur de villa Hadriani Aug. in Antiati colonia sita*, Roma 1727. Seconda edizione in: GORI A. F., *Symbolae litterariae. Opuscula Varia*, decade II, vol. VIII, Roma 1754, pp. 35-69, con 1 tavola.
10. ESCHINARDI FR., *Descrizione di Roma e dell'Agro Romano, fatta già ad uso della carta topografica del Cingolani*. Nuova edizione accresciuta notabilmente con figure in rame e corretta dall'abate Rid. Venuti, Roma 1750, pp. 320-21.
11. CAPMARTIN DE CHAUPY, *Decouverte de la maison de Campagne d'Horace*, Roma 1767, vol. I, pp. 162-63, 324-26.
12. GUASCO F. E., *Musei Capitolini antiquae inscriptiones nunc primum coniunctim editae notisque illustratae*, Romae 1775, vol. II, pp. 149-167.
13. RASI G. B., *Osservazioni sul porto d'Anzio*, in *Effemeridi Letterarie di Roma*, anno IX, 1822, pp. 205-221, tavv. I-III.
14. ID., *Verificazione della necessità, utilità e facilità di ripristinare l'antico porto Neroniano di Anzio e dimostrazione del metodo e delle spese occorrenti per eseguirlo*, Roma 1825.
15. ID., *Documenti in sommario al discorso storico sul porto e territorio di Anzio*, Pesaro 1833.
16. LINOTTE L., *Sul porto d'Anzio antico e moderno Innocenziano*, in *Giornale Arcadico*, fasc. XXIII, 1824, pp. 225-246, con pianta; anno XXIV, 1824, pp. 3-48.
17. MULLER CHR., *Roms Campagna in Beziehung auf alte Geschichte, Dichtung und Kunst*, Leipzig, 1824, vol. II, pp. 273-292.
18. FEA C., *Opuscoli tre, idraulici e architettonici. I. Cenni di storia del porto Neroniano nella città d'Anzio e modo facile di ristabilirlo*, Roma 1832, pp. 1-21.
19. ID., *Ristabilimento: I. Della città d'Anzio e suo porto Neroniano (II. Della città d'Ostia coll'intero suo Tevere. III. Modo facile di seccare le paludi Pontine)*, Roma 1835, pp. 7-29.
20. CANINA L., *Sul porto Neroniano di Anzio (e sui Rostri del Foro Romano)*, Roma 1837. Estratto da *Dissertaz. Pontif. Accad. Rom. d'Archeol.*, serie I, vol. VIII, 1838, pp. 93-118, con 4 tavole.
21. ID., *Gli edifizii antichi di Roma e sua Campagna*, Roma 1848-56, vol. V, pp. 212-213; vol. VI, tavv. 194 e 195.
22. BLASI B., *Sulla questione della superiorità del porto di Anzio sopra Civitavecchia, risposta di Benedetto Blasi all'articolo del Sig. March. Ludovico Potenziani*, inserito nei N.º 1.º e 3.º del giornale *La Locomotiva*, Roma 1847.
23. LOMBARDI FR., *Cenni storici di Anzio antico e moderno*, Roma 1847.
24. BURRI R., *Viaggio scientifico al porto Neroniano e Innocenziano in Anzio*, Roma 1847. Estratto da *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere e Arti*, vol. CXIII, Roma 1847, pp. 76-113.
25. SOFFREDINI G., *Della eccellenza utilità e necessità del porto Neroniano in Anzio*, Roma 1847.
26. NIBBY A., *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei Dintorni di Roma*, ediz. seconda postuma, Roma 1848, vol. I, pp. 166-200.

27. CAPOGROSSI B., *Cenni storici della città d'Anzio e del porto Neroniano*. Estratto dal giornale romano *La Pallade*, n. 41, Roma s. d. (1848).
28. PIALE ST., *Pianta della Campagna Romana*, Roma 1855.
29. GORI F., *Gita da Roma a Porto d'Anzio, a Nettuno e ad Astura*, Roma 1856. Estratto da *Giornale Araldico di Scienze Lettere e Arti*, vol. CXLIII, Roma 1856, pp. 38-79.
30. LOMBARDI FR., *Anzio antico e moderno; opera postuma*, Roma 1865.
31. COSTA P., *Sul ripristinamento dell'antico porto Neroniano nella città d'Anzio*, Roma 1870.
32. MATTEUCCI G., *Cenni storici dell'Anzio antico, Nettuno e Porto d'Anzio*, Roma 1872.
33. SOFFREDINI C., *Storia di Anzio, Satrico, Astura e Nettuno*, Roma 1879.
34. *Corpus inscriptionum latinarum, consilio et auctoritate Academiae Borusicae*, vol. X, pars I, Berlino 1883, pp. 660-675.
35. PONZI P., *Anzio, stazione climatico-balnearia*, Roma 1884.
36. GRILLI S., *Anzio. Cenni storici. I porti Neroniano e Innocenziano. Ruderì di Anzio volsca e romana. Anzio stazione climatico-balnearia. Igiene dei bagni di mare*, Roma 1885.
37. NISSEN H., *Italische Landeskunde*, vol. II, Berlino 1902, pp. 627-629.
38. G. e G. L., *Anzio e il suo porto. Con appendice*, Roma 1890.
39. ABATE E., *Guida della provincia di Roma*, 2ª ediz., Roma 1894, vol. I, p. 274; vol. II, pp. 266-269.
40. MINISTERO DELLA MARINA, *Monografia storica dei Porti dell'antichità nella penisola italiana*, Roma 1905, vol. I, pp. 279-293.
41. TOMASSETTI G., *La Campagna Romana, antica medievale e moderna*, vol. III, Roma 1910, pp. 311-318.
42. COOKE W., *Porto d'Anzio*, in *Journal of the British and American Society* (Sess. 1910-11), pp. 323-335.
43. ASHBY TH., *The Roman Campagna in classical Times*, London 1927, p. 213.
44. LUGLI G., *Saggi di esplorazione archeologica a mezzo della fotografia aerea*, Roma, a cura dell'Istituto di Studi Romani, 1939, pp. 5-6, tavv. I-II.

SCAVI E SCOPERTE

- Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Roma 1870, pp. 14-18 (Iscrizioni e ruderi presso Nettuno).
- Notizie degli Scavi di Antichità, pubblicate dalla R. Accademia Nazionale dei Lincei, d'accordo col R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*, Roma:
- 1879, pp. 16, 41, 116. Nicchia attribuita al tempio della Fortuna sotto la villa Sarsina e statua della c. d. Fanciulla d'Anzio.
 - 1879, p. 224. Mosaico nel fondo Bottaccio a 3 chilometri da Anzio.
 - 1880, p. 56. Anfore e terrecotte votive nell'orto Perucci.
 - 1882, p. 67. Sculture presso la Fornace, 2 chilometri ad ovest da Anzio.
 - 1883, p. 133. Fistule acquarie e iscrizioni sepolcrali nei lavori della ferrovia fra la villa Sarsina e la villa Albani.
 - 1884, pp. 240-241. Mura volsche, teatro a mare, vasellame laziale ed etrusco-campano presso la ferrovia.
 - 1886, p. 58. Sepolcri e edificio romano presso il "molettone Pamphili",.
 - 1887, p. 241. Frammento di grande iscrizione nel giardino S. Giuseppe.
 - 1888, pp. 234-235. Edificio termale con mosaico e fistole acquarie a Villa Adele.

- 1888, p. 394. Sala balneare a villa Sarsina.
 1889, p. 164. Avanzi della villa imperiale.
 1890, pp. 39-40. Mosaici e sculture nell'ambito della villa imperiale.
 1890, p. 219. Frammenti epigrafici sporadici e anfore.
 1894, p. 170. Frammento di cornice presso la villa Albani.
 1894, p. 314. Marmi architettonici e selciato di via romana lungo la via provinciale.
 1897, pp. 196-198. Mura della città volsca.
 1913, pp. 53-54. Frammenti statuari dal fondo del mare presso l'Arco Muto.
 1915, pp. 54-55. Statua di Athena nella villa Neroniana.
 1925, p. 71. Calendario pre-cesariano presso l'Arco Muto.
 1938, pp. 426-440. Statua di Apollo.
 1939, pp. 79-82. Scoperte di sculture.
- Bullettino della Commissione Archeologica Comunale (ora del Governatorato) di Roma*, Roma:
 1909, p. 167. Statua di giovinetta presso l'Arco Muto.
 1915, p. 235. Statua di Athena nella villa Neroniana.
 1933, p. 289. Sculture varie e mosaici dalla villa Neroniana.
- Catalogo della Mostra d'Arte antica*, Roma 1932, Gruppo di Amazone a cavallo con Gallo caduto e copia dell'Hermes Ludovisi.
- Gnomon*, vol. VIII, 1932, p. 505 (Gruppo di Amazone e Gallo).
- Bollettino dell'Istituto di Studi Mediterranei*, Roma, anno III, 1932, n. 4 (Gruppo di Amazone e Gallo).
- Archaeologische Anzeiger*, Berlino 1931, p. 659 (Edicola con mosaico di Ercole).

NOTE

- ¹⁾ STRABO, V, 3, 5 (= p. 232). Egli dà la distanza di 260 stadi, corrispondente a miglia romane 32.523 e a km. 48.085; tale cifra è però minore di circa 6 miglia e di 9 km. della reale.
- ²⁾ Dalla quieta villa di Anzio sono inoltre datate le epistole 4, 5, 7 e 9 dello stesso II libro (anno 59) ed altre del libro XV scritte negli anni 45 e 44. Cicerone aveva inoltre una villa ad Astura (*ibid.*, XII, 9 e ss.).
- ³⁾ Il Tomassetti (*Campagna Romana*, vol. II, p. 813) ritiene che le costruzioni dietro il porto appartenessero alla villa neroniana, ma senza ragione.
- ⁴⁾ MART., *Epigr.*, V, 1, 3; X, 30, 7; di Domiziano si è trovata anche una fistula acquaria sotto la villa Sarsina (*Notizie Scavi*, 1883, p. 133).
- ⁵⁾ HEROD., III, 13.
- ⁶⁾ Conosciamo anche iscrizioni in onore di Germanico e Tiberio (*ibid.*, 6649-50).
- ⁷⁾ Lo stesso autore (*cit.*, c. 12) informa che al tempo di Domiziano la città era molto frequentata dai filosofi.
- ⁸⁾ *Analisi*, vol. I, p. 180.
- ⁹⁾ Qui fu eseguito un saggio di scavo dal Genio Militare nel 1889, il quale dimostrò che l'aggere è "formato con i frantumi di terra arenaria (macco) estratti dallo scavo del fossato", (*Notizie Scavi*, 1889, p. 164).
- ¹⁰⁾ LOMBARDI, *Anzio*, p. 198, n. 1; egli attribuisce l'aggere "alle mura di cinta della villa Cesarea",.
- ¹¹⁾ *Notizie Scavi*, 1884, p. 241.

¹²⁾ BOETHIUS A., *Ardeatina. Historisk och Arkeologisk Kommentar till Livius' framställning av Ardeas äldre historia och Strabons Skildring av Laurentinum och Ardeatinum*, in *Apophoreta Gotoburgensia Vilelmo Lundström oblata*, Goteburgi 1936, p. 369, fig. 6.

¹³⁾ Cfr. LUGLI G., *Le Mura di Servio Tullio e le così dette Mura Serviane*, in *Historia*, 1933, p. 21 s.

¹⁴⁾ La pianta integrata della città antica che dà il Canina (*Edifici*, vol. VI, tav. 194), insieme con la ricostruzione dei principali monumenti, non ha alcun valore.

Egli disegna il tempio della Fortuna Anziate nel centro del braccio rettilineo del porto, sopra la balza rocciosa, e un ippodromo fra le ville Corsini e Albani, dove fu scoperto quel muro ricurvo, da altri creduto un teatro. Ignora tutto il vallo della vecchia città, come anche gli avanzi di mura in opera quadrata verso il mare, per cui egli immagina la città aperta ed estesa fin oltre il semaforo; lungo tutta la costa segna sulla pianta muri e stanze che è dubbio siano esistiti in questa forma. Il porto è ricostruito con due moli di forma ovale, e antemurale staccato; su quest'ultimo pone il faro, come nel porto Ostiense.

¹⁵⁾ *Descrizione della Carta topografica Cingolana*, p. 320.

¹⁶⁾ *Analisi*, vol. I, p. 191; cfr. p. 181: scavo Meneacci.

¹⁷⁾ Il luogo infatti va riconosciuto nei pressi della chiesa monumentale di S. Teresa.

¹⁸⁾ *Notizie Scavi*, 1897, p. 296 s.; cfr. TOMASSETTI, *Campagna Romana*, vol. II, p. 314.

¹⁹⁾ Il percorso della via Anziatestra extra-urbano è identico a quello della via moderna, come è dimostrato dalla scoperta di numerosi poligoni di selce accanto al cancello esterno dell'Ospizio Marino. Qui furono rinvenuti nel 1894 alcuni frammenti architettonici, marmorei, di grandi proporzioni, appartenenti forse ad un sepolcro (*Notizie Scavi*, 1894, p. 314).

²⁰⁾ SOFFREDINI C., *Storia di Anzio, Satrico, ecc.*, p. 102.

²¹⁾ *Notizie Scavi*, 1884, p. 241.

²²⁾ NIBBY A., *Analisi*, vol. I, p. 181.

²³⁾ *Notizie Scavi*, 1897, p. 196 ss.

²⁴⁾ NIBBY, *Analisi*, vol. I, p. 190.

²⁵⁾ Per lo stesso motivo non si può accettare l'ipotesi del Tomassetti (*Campagna Romana*, vol. II, p. 314) che identifica l'acropoli con la villa Albani, perchè questa raggiunge appena la quota di m. 26 sul mare.

²⁶⁾ Presso: RASI, *Documenti*, ecc.

²⁷⁾ Per i titoli delle opere degli autori sopra citati si veda la bibliografia generale in fine.

²⁸⁾ Fra gli studiosi del porto neroniano, all'inizio del secolo XIX, si agitò una vivace polemica sulla natura di queste arcuazioni e sull'opportunità o meno di chiuderle. Cfr. LINOTTE, p. 50; RASI, *Dimostrazione*, p. 14 ss.; *Documenti*, p. 158 (dove parla di 5 bocchette); FEA, *Storia del Porto Neroniano*, p. 23 ss.; LOMBARDI, *Anzio*, p. 119 ss. Vedi inoltre FONTANA, *Anzio*, p. 15 s.; NIBBY, *Analisi*, vol. I, p. 186, e *Monografia dei Porti*, vol. I, p. 284.

²⁹⁾ LOMBARDI, *Anzio*, p. 120; *Monografia dei Porti*, vol. I, p. 285.

³⁰⁾ *Notizie Scavi*, 1884, p. 240.

³¹⁾ Sembra che molte fossero interrato al tempo di Sisto V. Cfr. LOMBARDI, *Anzio*, p. 119; TOMASSETTI, *Campagna Romana*, vol. II, p. 313.

³²⁾ VOLPI, *Latium Vetus*, vol. III, tav. I, lettere D-E.

³³⁾ CLUVERIUS, *Italia Antiqua*, lib. III, p. 987.

³⁴⁾ HOLSTENIUS, *Annotationes ... in Italiam Cluverii*, p. 205.

³⁵⁾ *Monografia dei Porti*, vol. I, p. 182.

³⁶⁾ *Analisi*, vol. I, p. 181.

³⁷⁾ STRABO, V, 3, 5 (= p. 232): ἐξῆς δ' ἐστὶν Ἄντιον, ἀλίμενος καὶ αὐτὴ πόλις. Ἰδρυταὶ δ' ἐπὶ πέτραις, διέχει δὲ τῶν Ὀστίων περὶ διακοσίους ἐξήκοντα σταδίου. νυνὶ μὲν οὖν ἀνεῖται τοῖς ἡγεμόσιν εἰς σχολὴν καὶ ἄνεσιν τῶν πολιτικῶν, ὅτε λάβοιεν καιρὸν, καὶ διὰ τοῦτο κατωκοδόμηται πολυτελεῖς οἰκῆσεις ἐν τῇ πόλει συχναὶ πρὸς τὰς τοιαύτας ἐπιδημίας.

³⁸⁾ Dice infatti l'Eschinardi (*Descrizione*, p. 321) che " non vi è luogo dove si vedino maggiori rovine di antiche fabbriche, che unite al delizioso rendono il luogo amenissimo „.

³⁹⁾ Scrive l'Eschinardi (*Descrizione*, p. 321) che già nella metà del sec. XVIII " non potè vedere le rovine del famoso tempio della Fortuna „.

⁴⁰⁾ Col tempio celebre della Fortuna non va confuso un altro tempio minore, dedicato alla *Fortuna Equestris*, che era *apud Antium* (VAC., *Ann.*, III, 71); in esso fu deposto il dono che i cavalieri romani avevano fatto *pro valetudine (domus) Augustae Equestri Fortunae: nam etsi delubra eius deae multa in urbe, nullum tamen tali cognomento erat.*

⁴¹⁾ TOMASSETTI, *Campagna Romana*, II, p. 314. Interamente d'invenzione è la pianta del Canina, *Edifici di Roma Antica*, vol. VI, tav. CXCIV.

⁴²⁾ *Notizie Scavi*, 1879, p. 224; 1880, p. 56.

⁴³⁾ I nomi delle tre ultime divinità sono incisi sopra tre are, di egual forma rotonda, con una figura in rilievo e un rostro in alto. Cfr. VOLPI, *Latium Vetus*, vol. III, tav. XVII.

⁴⁴⁾ Tra le false del *Corpus* sono raccolte molte iscrizioni di Ligorio (953-969) coi nomi di Apollo, Esculapio, Fortuna Equestre, Ercole, Marte Ultore, Minerva, Venere e Proserpina Philisia.

⁴⁵⁾ DELLA TORRE, *Monum. vet. Antii*, cap. XI; NIBBY, *Analisi*, vol. I, p. 192.

⁴⁶⁾ CANINA, *Edifici*, tav. 194; LOMBARDI, *Anzio*, p. 183 ss. e p. 226.

⁴⁷⁾ *Anzio*, pp. 188 e 228.

⁴⁸⁾ Nella pianta di Anzio del Burri (*Viaggio scientifico*, ecc.) sono segnate varie costruzioni antiche alle pendici della collina dalla villa Mengacci fino alla vecchia Batteria, a nord della Lanterna.

⁴⁹⁾ *Anzio*, p. 229; cfr. *Album di Roma*, anno XVI, p. 21 ss.

⁵⁰⁾ *Anzio*, p. 232.

⁵¹⁾ Non sappiamo se questo sia lo stesso che costruì nel 170 a. C. il pretore Caio Lucrezio, con la spesa di 130.000 sesterzi, deducendo l'acqua dal fosso di Loracina (LIV., XLIII, 4, 6), poichè questo fosso non è identificato. Alcune identificazioni proposte col fosso di Nettuno o col fosso di Cacamele (NISSEN, *Italische Landeskunde*, vol. II, p. 629) sono completamente arbitrarie.

⁵²⁾ NIBBY, *Analisi*, vol. I, p. 191.

⁵³⁾ *Anzio*, p. 197 ss.

⁵⁴⁾ LOMBARDI, *Anzio*, p. 232.

⁵⁵⁾ Cfr. *Notizie Scavi*, 1889, p. 164, e 1890, p. 39.

⁵⁶⁾ *Latium Vetus*, vol. III, tav. I.

⁵⁷⁾ È disegnato in particolare nell'opera stessa, tavv. X e XI.

⁵⁸⁾ Avanzi di questo edificio erano ancora in piedi nel 1890 (*Notizie Scavi*, 1890, p. 40) e in esso furono scoperte varie sculture, tra cui la famosa Fanciulla d'Anzio. Solo per supposizione si può pensare al tempio della Fortuna.

⁵⁹⁾ DELLA TORRE, *Monum. vet. Antii*, cap. XI, tav. I; BIANCHINI, *Camera ed iscrizioni*, fig. VII; cfr. GUASCO, *Museo Capitolino*, Roma... vol. II, p. 161.

⁶⁰⁾ *Notizie Scavi*, 1884, p. 240.

⁶¹⁾ In un saggio di scavo eseguito nel 1889 presso l'estremità occidentale della scena tornò in luce un pavimento di mosaico a chiaroscuro di composizione assai bizzarra (*Notizie degli Scavi*, 1889, p. 164).

⁶²⁾ *Notizie Scavi*, 1884, p. 240.

- ⁶³) VOLPI, *Tabula Antiatina*, con tavola; *Latium Vetus*, vol. III, tav. IV.
- ⁶⁴) BIANCHINI, *De lapide Antiati*, con tavola; *Camera ed iscrizioni*, fig. VII (dallo stesso rame del Volpi).
- ⁶⁵) *C. I. L.*, I, p. 247 ss.; cfr. X, n. 6638.
- ⁶⁶) *Notizie Scavi*, 1921, pp. 73-141.
- ⁶⁷) Il Lombardi (*Anzio*, p. 233 ss.) dà un elenco delle scoperte avvenute fino al 1865.
- ⁶⁸) Si vedano i due, di Adriano e di Settimio Severo, disegnati dal Volpi (*Latium Vetus*, vol. III, tavv. V e VI) che furono acquistati dal card. Alessandro Albani per il suo palazzo in Roma.
- ⁶⁹) Cfr. VOLPI, *Latium Vetus*, vol. III, tav. II.
- ⁷⁰) A' TURRE PH., ... *Tabula Solis Mithrae variis figuris et symbolis exculpta*, Roma 1700.
- ⁷¹) Notizia verbale del prof. P. Barocelli, direttore del R. Museo Preistorico "L. Pigorini", in cui sono conservati gli oggetti.
- ⁷²) In mancanza di una relazione ufficiale si veda la breve illustrazione della scoperta pubblicata nel *Giornale d'Italia* del 5 gennaio 1939-XVII.
- ⁷³) *Notizie Scavi*, 1884, p. 241.
- ⁷⁴) *Notizie Scavi*, 1886, p. 58.